Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista - 70

Alessandro Ciciliani CP

CHIESA, CONGREGAZIONE PASSIONISTA E CANONIZZAZIONE DEL FONDATORE

Roma 2017
Curia Generale Passionisti
P.zza Ss. Giovanni e Paolo, 13

Si permette la stampa

P. Joachim Rego, CP

Superiore Generale

21 novembre 2017

Premessa

Per tutta la Famiglia passionista il 29 giugno 2017, c'è stata un'importante ricorrenza. In tale data infatti è stato ricordato quanto era avvenuto 150 anni prima, il 29 giugno 1867: la Canonizzazione cioè del nostro Fondatore, San Paolo della Croce.

Per l'occasione sono stato invitato al santuario della Madonna della Stella (Perugia) per tenere una conferenza di carattere storico ai confratelli e ai laici appartenenti al Movimento Laicale Passionista.

Almeno in Italia non ci sono stati altri avvenimenti e occasioni ufficiali e pubblicizzate in ricordo di questo anniversario, se non l'importante convegno celebrato a Roma presso la Casa generalizia dei santi Giovanni e Paolo dal 13 al 15 ottobre che ha visto un notevole afflusso di laici vicini alla nostra spiritualità e alcuni confratelli non residenti nel Ritiro del Celio.

Accenno solo che nel mese di settembre, in Inghilterra, presso il Ritiro di Minsteracres, si è tenuto un convegno di studio sulla spiritualità e attualità di San Paolo della Croce.

Proprio al termine del convegno di Roma ho deciso di pubblicare a parte la conferenza tenuta alla Madonna della Stella, rivedendola con alcuni arricchimenti e integrazioni in modo tale da poter offrire ai confratelli, alle consorelle monache e suore, e ai laici, alcuni elementi utili a livello storico per inquadrare e collocare l'avvenimento della Canonizzazione del nostro Fondatore.

La decisione è stata motivata anche dal fatto che in questo anno alcuni confratelli mi hanno chiesto di usare o pubblicare parte di questo intervento[1]; io stesso ne ho pubblicato una sintesi, divisa in due parti, sul Bollettino Internazionale Passionista[2].

Sono voluto andare incontro alla richiesta e al desiderio dei confratelli di conoscere quanto accaduto in quel giorno così importante per la nostra storia ormai quasi tricentenaria e inserirlo in un contesto di Congregazione e di Chiesa.

Inizialmente, avendo saputo del convegno di ottobre, e facendo parte della commissione organizzatrice, avevo chiesto che si mettesse la mia relazione all'inizio di una futura pubblicazione degli atti. Successivamente però ho preferito la pubblicazione a parte proprio per mettere maggiormente e nel giusto risalto questo anniversario.

Ciò era stato anche chiesto e auspicato dal Superiore Generale p. Joachim Rego, che per l'occasione, il 25 marzo 2017, aveva scritto una Lettera circolare con la quale chiedeva di riscoprire il dono di Dio fatto alla Chiesa e alla Congregazione attraverso la persona e la spiritualità di San Paolo della Croce.

Egli aveva ripreso quindi le parole scritte dal Superiore Generale e Servo di Dio, p. Theodore Foley, per il centenario della Canonizzazione, il 29 giugno 1967, con le quali, tra l'altro, poneva anche uno scottante interrogativo:

---

[1] A tal proposito ricordo le riviste *Il Crocifisso* 97 (2017) 4, 22-24 e *Tendopoli* XXIX (2017) 4, 6-7.

[2] Cf. Bollettino Internazionale Passionista 1-2017, n. 41, 15-16; 2-2017 n. 42, 10-11.

«Il passionista oggi è così tanto conformato a Gesù morto e risorto che anche la vita di Gesù, così come fece S. Paolo della Croce, possa essere visibile al mondo in ciascuno dei suoi seguaci?»[3].

Così il Generale commentava e attualizzava quella esigente richiesta di conformazione: «È una domanda fondamentale e ancora attuale per noi, per riflettere sui 50 anni trascorsi, nel momento in cui troviamo nuovi modi per testimoniare il nostro carisma passionista, la nostra vita e la nostra missione in mezzo alle sfide del mondo di oggi nel XXI secolo»[4].

P. Joachim continuava sottolineando le sfide e le opportunità che la Congregazione era chiamata ad affrontare e invitava a non lasciar cadere l'evento del 150º anniversario della Canonizzazione.

Perciò anche la presente pubblicazione è un tentativo di offrire un contributo non soltanto legato alla figura del Fondatore e alla situazione generale della Congregazione di quel periodo, anche se per motivi geo-politici mi sono poi concentrato sulla situazione italiana, mettendo in luce alcuni episodi degli anni immediatamente precedenti e successivi a quello della Canonizzazione.

È proprio il compito dello storico non permettere l'oblio, ma cercare di riportare alla luce fatti del passato che possano illuminare il presente ed aiutare a progettare il futuro.

---

[3] REGO J., «Lettera circolare in occasione del 150° anniversario della canonizzazione di S. Paolo della Croce», in *Bollettino Internazionale Passionista* 1 (2017) 41, 3.

[4] *Ib*., 3.

Ecco quindi che

> «la memoria storica rappresenta, in questo senso, la base fondamentale per la costruzione e il mantenimento dell'identità, perché crea e rafforza la consapevolezza di una continuità, di una tradizione di cui si fa parte e determina l'orgoglio di appartenenza ad un destino comune con chi vive i nostri valori e la nostra fede»[5].

Questa mia ricerca, pur limitata, vuole "vivificare" la nostra memoria storica, memoria di dolore e di gioia, perché possiamo crescere sempre più nell'appartenenza al nostro Istituto.

Come impostazione del lavoro sono partito dalla storia della Chiesa intrecciata con quella civile, per poi passare a quella della Congregazione nella quale mi sono maggiormente soffermato ed infine terminare con il giorno della Canonizzazione.

La Congregazione passionista intorno al 1867, con 147 anni di vita, come altri Istituti religiosi, stava subendo, questa volta limitatamente all'Italia, la sua seconda soppressione, dopo quella napoleonica avvenuta agli inizi del XIX secolo.

La Congregazione passionista era, ed è inserita nella Chiesa, perciò subì, come figlia del suo tempo, le varie ripercussioni che agitavano il mondo socio-politico ed ecclesiastico.

Tratterò quindi inizialmente di tale contesto generale di riferimento alle leggi di soppressione degli Ordini religiosi emanate dal Regno d'Italia, per poi trattare più ampiamente la situazione della Congregazione e concludere parlando del giorno della Canonizzazione di San Paolo della Croce.

---

[5] LI VECCHI A., «La memoria storica, valore irrinunciabile della vita consacrata», in *Costruirsi sulla memoria*. L'importanza degli archivi storici per gli istituti di vita consacrata, Trapani, Il pozzo di Giacobbe, 2006, 21.

Il difficile rapporto tra Regno d'Italia e Chiesa Cattolica

Nel 1867 la Chiesa cattolica era guidata, ormai da più di vent'anni, da papa Pio IX, Giovanni Maria Mastai Ferretti, (1846-1878).

La Chiesa e la civiltà moderna dopo lo scontro cruento della Rivoluzione francese dovevano cercare vie di riconciliazione, perciò i cardinali fautori di un nuovo indirizzo, più conciliante, speravano di trovare nell'arcivescovo di Imola l'uomo giusto.

Nei primi anni del pontificato di Pio IX si creò l'equivoco del mito del "papa liberale e nazionale", fomentato soprattutto tra i patrioti italiani.

Ciò fu supportato da una serie di provvedimenti presi dal neo eletto riguardo alla

> «politica interna, tra cui l'amnistia per i condannati politici, la creazione di un Consiglio dei Ministri nello Stato pontificio aperto anche a laici cattolici, l'introduzione di una limitata libertà di stampa; essi furono letti come la disponibilità del nuovo papa a superare l'orientamento antimoderno e illiberale del suo predecessore»[6].

Fu un vero e proprio «delirio collettivo, in parte spontaneo in parte artificiosamente montato da radicali e moderati»[7], mentre il pontefice non pensava di promulgare una Costituzione né tanto meno mettersi a guidare un movimento liberale e nazionale per l'unità d'Italia.

---

[6] POTESTÀ G. L. – VIAN G., *Storia del cristianesimo*, Bologna, Il Mulino, 2014, 422.

[7] MARTINA G., «Pio IX, beato», in *I Papi*. Da Pietro a Francesco, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, 561.

Le cose cambiarono e si chiarirono dopo l'esilio a Gaeta e la proclamazione della Repubblica romana (1848-1850), quando Pio IX, rientrò a Roma con l'appoggio delle truppe francesi di Luigi Napoleone.

Egli, infatti, «mostrò un rifiuto assoluto nei confronti dei principi del liberalismo politico, convinto che la sua malvagità non derivasse esclusivamente dalla scorrettezza dei suoi postulati, ma dalla sua contaminazione antireligiosa e anticlericale»[8]. Perciò ben presto al mito del papa liberale si sostituì la leggenda del papa traditore[9].

Il neo Governo italiano intraprese una politica laicizzatrice sulla spinta dell'ideologia del Risorgimento liberale con lo scopo di superare l'Italia cattolica della controriforma.

Il processo risorgimentale stava portando alla nascita di una tipologia nuova di Stato dove i cittadini erano uguali di fronte alla legge, senza distinzione di culto e la Chiesa non era più vista come detentrice della verità.

Anche la scuola, da monopolio della Chiesa, stava diventando pubblica. Si stava introducendo il matrimonio civile, la libertà di stampa e di culto.

Già con le leggi Siccardi del 9 aprile 1850 si sopprimevano il foro ecclesiastico e si limitava di molto il diritto di mano morta (cioè una condizione giuridica di privilegio che non permetteva di alienare i beni ecclesiastici) e si riducevano il numero delle festività religiose per migliorare la produttività del Paese.

---

[8] LABOA J. M., *La storia dei Papi*. Tra il regno di Dio e le passioni terrene, Milano, Jaca Book, 2007, 359.

[9] Cf. MARTINA G., «Pio IX», in P. LEVILLAIN (diretto da), *Dizionario storico del Papato*, II, Milano, Bompiani, 1996, 1160.

Tale legislazione fu un passo importante verso la modernizzazione dello Stato e l'uguaglianza civile davanti alle leggi, ma suscitarono una violenta opposizione da parte della gerarchia ecclesiastica[10].

Fu soprattutto l'alleanza che Cavour stabilì poi con la sinistra anticlericale che portò dapprima a una secolarizzazione dell'insegnamento e successivamente alla legge del 29 maggio 1855 che sopprimeva gran parte dei conventi[11].

Quella legge, detta appunto "legge dei conventi",

> «soppresse in parte i Capitoli collegiali e gli Ordini religiosi non dediti all'assistenza e all'insegnamento: 604 istituti furono chiusi. Di conseguenza, come voleva il governo piemontese, si trattava di realizzare la separazione tra Chiesa e Stato senza per questo ostacolare la missione sociale della Chiesa. La formula cavouriana *libera Chiesa in libero Stato* era la sintesi di questo progetto»[12].

Il papa Pio IX reagì il 26 luglio con l'allocuzione *Cum saepe* con cui comminava la scomunica maggiore, quella cioè che poteva essere tolta soltanto dal papa stesso, a coloro che avevano proposto, approvato e sanzionato quella legge[13]. Comunque quella scomunica non era né nominale né indicava dei responsabili particolari.

---

[10] Cf. BEALES D. – BIAGINI E. F., *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2005, 150.

[11] Cf. AUBERT R. – HILL R., «L'offensiva dei governi liberali fuori dai paesi tedeschi», in H. JEDIN (diretta da), *Storia della Chiesa*, VIII/2, Milano, Jaca Book, 1993[2], 406.

[12] GADILLE J. – MAYEUR J. M. (edd.), *Storia del Cristianesimo*, Religione – Politica – Cultura. Liberalismo, industrializzazione, espansione europea (1830-1914), XI, Roma, Borla/Città Nuova, 2003, 542.

[13] Cf. TORNIELLI A., *Pio IX*: l'ultimo Papa Re, Milano, Società Europea di Edizioni, 2004, 373.

Come esempio vorrei ricordare soltanto «il decreto del Pepoli [Gioacchino Pepoli era commissario governativo dell'Umbria] dell'11 dicembre 1860, che aboliva nell'Umbria le corporazioni e gli stabilimenti di qualsivoglia genere degli ordini monastici e delle corporazioni regolari e secolari esistenti nelle province»[14].

Precisamente in Umbria a seguito di quel decreto, dal 1860 al 1862, furono soppresse 197 case religiose maschili con 1.809 religiosi; e 102 case femminili con 2.393 religiose[15].

Al decreto di Pepoli seguì la dura reazione del vescovo di Orvieto e del cardinale vescovo di Perugia, Gioacchino Pecci. Quest'ultimo scrisse:

> «Io non posso a meno a tal vista, sig. Commissario, di non farle altamente sentire le mie lamentanze e riprovare con pastorale libertà il Decreto stesso in tutte le sue parti. Memore inoltre dei giuramenti che mi legano, dei doveri della mia posizione, e delle solenni ordinazioni del S. Concilio di Trento […], non esito a protestare dichiaratamente per la grave offesa irrogata ai sacri diritti della Chiesa e per il danno irreparabile che ne risulta agli interessi della Religione»[16].

Man mano che l'unificazione italiana progrediva, nelle varie regioni annesse venivano estese e promulgate le leggi di soppressione del Regno di Sardegna. A tal proposito sembrava quindi utile una legge a carattere generale che uniformasse le disposizioni in tutto il Regno d'Italia[17].

---

[14] MARTINA G., «La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870», in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, Atti del quarto convegno di Storia della Chiesa. La Mendola 31 agosto-5 settembre 1971. Relazioni-I, Milano, Vita e Pensiero, 1973, 220-221.

[15] Cf. DI BERNARDO F., *Aspetti politico – religiosi della Valle Spoletina negli anni 1860 – 1863*, S. Gabriele, Ed. Eco, 1973, 7.

[16] *La Civiltà Cattolica*, 12 (1861) 9, 103-104.

[17] Cf. ROCCA G., «Istituti religiosi in Italia tra Otto e Novecento», in M. ROSA (ed.), *Clero e società nell'Italia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1992, 223.

È certamente vero che

> «le leggi di laicizzazione piemontesi, con il loro carico di durezze, furono applicate su tutto il territorio nazionale, senza alcuna attenzione alla diversità delle realtà locali, allo scopo di limitare il flusso che la Chiesa esercitava sulla realtà sociale, occupando "spazi pubblici"— come la scuola, l'ordinamento della famiglia, l'assistenza sanitaria, ecc. — che il nuovo Stato liberale intendeva rivendicare a sé; va però anche ricordato che l'applicazione del "sistema delle libertà" previste dallo Statuto albertino garantì a tutti gli italiani le libertà fondamentali della persona, non riconosciute negli Stati preunitari, come ad esempio la libertà di pensiero, di associazioni, di religione e la tanto vituperata libertà di stampa»[18].

Il culmine di tale politica fu la legislazione che portò alla «soppressione degli Ordini religiosi, delle corporazioni religiose, di gran parte delle confraternite laicali, all'incameramento del loro patrimonio immobiliare da parte del Demanio (1866-1867)»[19], proprio al fine di risanare il bilancio dello Stato messo in deficit dalla guerra del 1866 contro l'Austria.

Tale legge sulla soppressione delle corporazioni religiose e l'incameramento dei beni da parte del Demanio statale mirava proprio a colpire gli interessi della Chiesa e la Civiltà Cattolica così commentò i provvedimenti: «Il così detto Regno d'Italia, nato col latrocinio e col sacrilegio, non per altre vie, che per queste cerca di conservarsi»[20].

---

[18] SALE G., *L'unità d'Italia e la Santa Sede*, Milano, Jaca Book, 2010, 61-62.

[19] POTESTÀ G. L. – VIAN G., *Storia del cristianesimo*, cit., 427.

[20] LEPRE A. – PETRACCONE C., *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2008, 35.

La legge del 7 luglio 1866 firmata a Firenze, capitale d'Italia, dal principe Eugenio di Savoia e riguardante la soppressione degli Ordini, Corporazioni e Congregazioni religiose e secolari, fu davvero un duro colpo per la vita religiosa in genere, in quanto portò alla chiusura di 1794 case religiose per un numero di 22.213 membri[21]. «Venivano soppresse le relative case e incamerati edifici e beni, ai membri delle comunità cancellate venivano riconosciuti i diritti civili e politici e una pensione annua»[22] che giornalmente corrispondeva a una sola lira per ogni religioso o religiosa espulsi dai propri conventi o monasteri.

«La legge del 1866 spazzò via tutto ciò che era stato risparmiato nelle precedenti soppressioni e, più tardi, fu estesa anche al territorio di Roma, in flagrante violazione dei patti stabiliti»[23].

Alla fine del 1866, per volontà di Ricasoli che aveva ripreso in mano il Governo, ci furono nuovi incontri tra Firenze e Roma in un clima più disteso rispetto all'anno precedente, arrivando a dei significativi accordi verbali.

> «Il discreto intervento di don Bosco, molto stimato dal Papa e nello stesso tempo apprezzato da Vittorio Emanuele II e dalla maggior parte dei capi politici piemontesi, permise di trovare una soluzione immediata alla difficile questione delle nomine episcopali, di modo che, con la primavera del 1867, Pio IX poté provvedere ad un terzo delle diocesi vacanti»[24].

---

[21] Cf. ROCCA G., «Istituti religiosi in Italia tra Otto e Novecento», cit., 230.

[22] FORMIGONI G., «Religione e società» in *L'unificazione italiana*, G. SABBATUCCI – V. VIDOTTO (diretta da), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, 180.

[23] KEYES O'CLERY P., *La rivoluzione italiana*. Come fu fatta l'unità della nazione, Milano, Ares, 2017.

[24] GUERRIERO E. (ed.), *La Chiesa in Italia*. Dall'unità ai nostri giorni, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo, 1996, 88.

All'inizio del 1867 ci furono delle manovre diplomatiche per cercare una conciliazione. Purtroppo, a seguito dell'opposizione compiuta da radicali che ritenevano la Chiesa un impedimento insuperabile per l'unità e il progresso del Regno d'Italia, le trattative fallirono e così il secondo Governo di Urbano Rattazzi[25] avviò un nuovo periodo di anticlericalismo.

Quella politica di contrapposizione frontale sfociò nella legge del 15 agosto 1867 che fu d'ispirazione nettamente giacobina e in forza della quale la maggior parte degli enti ecclesiastici veniva soppressa e i loro beni incamerati dal Governo.

Si giunse così alla liquidazione dell'asse ecclesiastico[26] (patrimonio ecclesiastico); con la soppressione di 25.000 enti ecclesiastici «devolvendone i beni al pubblico Demanio e li metteva all'asta in tutta Italia (1.300.000 ettari di terra), avvantaggiando la nuova borghesia che se li accaparrava a un prezzo inferiore al loro reale valore»[27].

Ai pochi enti superstiti veniva imposta una pesante tassa del 30% sul proprio patrimonio[28].

---

[25] Il secondo governo di Urbano Rattazzi rimase in carica dal 10 aprile 1867 al 27 ottobre 1867. Il suo governo durò 6 mesi e 17 giorni.

[26] MARGIOTTA BROGLIO F., «Legislazione italiana e vita della Chiesa (1861-1878)», in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, Atti del quarto Convegno di Storia della Chiesa. La Mendola 31 agosto-5 settembre 1971. Relazioni-I Milano, Vita e Pensiero, 1973, 108.

[27] DE MATTEI R., «La questione romana», in T. P. ZECCA (ed.), *San Gabriele dell'Addolorata e il suo tempo*. Studi-Ricerche-Documentazione, IV, S. Gabriele (TE), San Gabriele Edizioni, 2009, 31.

[28] Cf. AUBERT R., «Il pontificato di Pio IX (1846-1878)», in A. FLICHE – V. MARTIN (diretta da), *Storia della Chiesa*. Dalle origini ai nostri giorni, XX/1, Torino, S.A.I.E., 1969, 178.

Quelle leggi furono dette eversive perché avevano proprio lo scopo di abbattere e sopprimere il potere economico della Chiesa cattolica confiscando i beni degli enti religiosi che effettivamente erano una risorsa spirituale ed economica[29].

Una conseguenza importante di quella legge che mise il clero in precarie condizioni economiche, fu la difficoltà dell'aggiornamento culturale e la ridotta attività pastorale.

Comunque alcuni Istituti maschili restarono immuni da ogni tempesta come l'Istituto fondato da Antonio Rosmini che costituiva un'associazione privata di cittadini e mantennero i loro diritti, così anche le Salesiane ricorsero ad una soluzione analoga. I figli di don Bosco davanti allo Stato conservavano i diritti civili e godevano del diritto di libera associazione, così come l'Istituto delle Missioni Estere di Milano, i Trappisti delle Tre Fontane a Roma e altri ancora.

Un altro aspetto di questo conflitto tra Chiesa e Stato fu la rivendicazione da parte di quest'ultimo di essere consultato per la nomina dei vescovi. Proprio nel triennio 1864-1867 la contesa crebbe molto fino ad arrivare ad un conflitto aperto tanto che il Governo impediva sistematicamente la nomina dei vescovi, imprigionando o esiliando coloro che si opponevano alla legge[30]. Pio IX era assolutamente convinto della necessità assoluta del potere temporale sottolineando più volte come il papa doveva avere «piena e manifesta libertà nel governo della Chiesa»[31].

---

[29] Per approfondire: JEMOLO A. C., *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino, Einaudi, 1971, 215-227.

[30] Cf. BEALES D. – BIAGINI E. F., *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2005, 206.

[31] MARTINA G., «Pio IX, beato», in *I Papi*. Da Pietro a Francesco, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, 567.

In particolare nell'anno 1867 Pio IX, che già dal 1849 stava pensando alla convocazione di un Concilio ecumenico e che negli anni 1865-1866 aveva realizzato un sondaggio dei temi da trattare, diede l'annuncio ufficiale della convocazione del Concilio Vaticano I «durante le solenni celebrazioni del MDCCC anniversario del martirio dei santi Pietro e Paolo»[32].

I festeggiamenti si svolsero dal 20 giugno, solennità del *Corpus Domini*, al 1° luglio. Vi parteciparono quasi 500 vescovi, tutti i patriarchi orientali, oltre 14.000 sacerdoti, 130.000 pellegrini stranieri[33]. Non era nella mente del pontefice convocare il Concilio «per ribadire la necessità del potere temporale o addirittura definirla dogmaticamente. […]. La marginalità di questo argomento emerge anche nei pareri scritti inviati al papa dai cardinali consultati»[34].

In quei giorni

> «agli intervenuti, viene distribuito un formulario inerente le materie da trattare nel Concilio. E il 26 giugno, davanti a trecento prelati, il papa tiene l'allocuzione *Singulari quidem*, nella quale spiega che l'unità con il successore di Pietro rafforza e non diminuisce l'autorità dei singoli vescovi, e conclude annunciando l'intenzione di indire il Vaticano I»[35].

Il 1867 fu anche un anno di scontri tra l'esercito pontificio e i tentativi delle truppe garibaldine di conquistare Roma, fomentate dal loro leader che sognava un'azione militare sulla linea della spedizione dei Mille. Quell'anno segnò un'importante vittoria delle truppe francesi sui garibaldini, che però ritardò soltanto di tre anni l'avviato processo di unificazione con capitale Roma.

---

[32] BUCCI O. – PIATTI P. (edd.), *Storia dei concili ecumenici*. Attori, canoni, eredità, Roma, Città Nuova, 2014, 422.
[33] Cf. AUBERT R., «Il pontificato di Pio IX (1846-1878)», cit., 476.
[34] TORNIELLI A., *Pio IX*: l'ultimo Papa Re, cit., 438.
[35] *Ib.*, 439.

Il 26 ottobre Giuseppe Garibaldi, con 6.000 uomini scelti, attaccò la stazione ferroviaria di Monterotondo e conquistò la cittadina per poi marciare verso Roma. Pio IX si scagliò con parole di fuoco contro le sommosse del popolo e coloro che le appoggiavano, cioè l'esercito del Regno d'Italia.

A sostegno del papa intervenne Napoleone III che unendosi all'esercito pontificio ingaggiò una battaglia a Mentana il 3 novembre: 2.000 soldati pontifici contro i più numerosi volontari garibaldini. Per questi ultimi ci fu comunque una clamorosa sconfitta, riportando tra le loro fila 150 morti contro i circa 30 dei soldati pontifici.

> «Ciò che era accaduto nei primi giorni di quel novembre 1867, la clamorosa sconfitta sul campo dei garibaldini e la pronta retromarcia dell'esercito del Regno d'Italia, viene letto da Pio IX come un segno provvidenziale. Il Papa appare dunque convinto che il "patrimonio di San Pietro" non cadrà»[36].

Di fatto con quell'episodio svaniva «ogni speranza di risolvere la questione romana d'accordo col Papa e con la Francia. L'occasione della conquista di Roma sarebbe stata offerta, di lì a poco, da eventi esterni imprevedibili, come la guerra franco-prussiana e la caduta del Secondo Impero»[37].

Così dopo più di mille anni di esistenza, la storia dello Stato pontificio si sarebbe conclusa il 20 settembre 1870 con la celeberrima "breccia di Porta Pia".

---

[36] *Ib.*, 477.

[37] SABBATUCCI G. – VIDOTTO V., *Storia contemporanea*. L'Ottocento, Bari, Laterza, 2009, 301.

La Congregazione passionista

Pio IX era molto legato ai Passionisti perché in giovane età presso la Casa generalizia dei santi Giovanni e Paolo a Roma per tre anni consecutivi, dal 1815 al 1817[38], attese agli esercizi spirituali.

Fu proprio grazie a quei contatti ravvicinati che pensò addirittura di entrare nella Congregazione passionista, però gli venne sconsigliato a causa di convulsioni che ogni tanto lo disturbavano. Comunque nel suo cuore mantenne una grande stima della Congregazione anche per la conoscenza con il vescovo passionista di Macerata San Vincenzo Maria Strambi e per aver sentito parlare del primo vescovo passionista, monsignor Tommaso Struzzieri, morto nel 1780, nativo di Senigallia (Ancona).

La Congregazione passionista, seguendo l'eredità e gli insegnamenti del Fondatore, si mantenne sempre fedele al papa, subendone perciò anche le inevitabili conseguenze. Dal 1863 era guidata dal Superiore Generale p. Pietro Paolo Cayro della Vergine Addolorata[39], eletto nel Capitolo Generale tenuto dal 3 al 12 maggio di quell'anno nel Ritiro dei santi Giovanni e Paolo a Roma.

Egli, nonostante le sue ripetute rinunzie, accettò l'elezione avvenuta al quarto scrutinio, dopo che la Congregazione era stata guidata per un anno dal fratello minore p. Pio Cayro del Nome di Maria come Vicegenerale, a seguito della morte del Generale p. Antonio Testa di San Giacomo avvenuta il 2 agosto 1862. Egli guidò l'Istituto nel difficile periodo successivo all'unità d'Italia.

---

[38] Cf. GIORGINI F., *Pio IX e i Passionisti*, Roma 2000, 3-4.

[39] Nato a S. Giovanni Incarico in provincia di Frosinone il 03 luglio 1812. Ricevette un'ottima formazione culturale in Napoli, professò il 25 maggio 1839. Buon predicatore di esercizi spirituali, fu anche un apprezzato direttore spirituale. Ricoprì gli uffici di Lettore degli studenti, Vicerettore, Rettore, Provinciale della Provincia DOL. Morì nel 1877.

In occasione di quel Capitolo Generale si eresse la nuova Provincia religiosa degli Stati Uniti dedicata al beato Paolo della Croce (PAUL)[40]; i Passionisti che vi lavoravano già da circa 10 anni, si erano ben ambientati e acclimatati[41]. Come Provinciale fu eletto p. Gian Domenico Tarlattini di Gesù Bambino.

Il Superiore Generale promosse nel 1864 lo sviluppo della Congregazione negli Stati Uniti d'America e nel marzo del 1865 anche in Messico.

La Congregazione in Italia si estendeva dalla bassa Liguria fino alla Campania; all'estero era presente in Francia, Belgio e Olanda (insieme costituivano la Provincia religiosa MICH) dove contava quattro Ritiri.

In Francia ad Hardinghen la comunità era formata da cinque sacerdoti e quattro religiosi fratelli; a Bordeaux era costituita da otto sacerdoti. Ad Ere in Belgio vi erano quattro sacerdoti italiani, sette studenti, quattro religiosi fratelli, di diverse nazionalità. In Olanda vi era una comunità a Herten (il ritiro fu poi chiuso nel luglio del 1866).

Il secondo Capitolo provinciale che si tenne a Ere nel luglio del 1863, elesse come Provinciale il p. Bernardino Enrico del SS. Sacramento che fu anche confermato per un secondo mandato nel 1866[42].

---

[40] Cf. ALONSO BLANCO P. – PIÉLAGOS MEDIAVILLA F., *Storia della Congregazione della Passione di Gesù Cristo*, III, Roma, Curia Generale, 2011, 496.

[41] F. GIORGINI (ed.), *Decreti e raccomandazioni dei Capitoli generali della Congregazione della SS. Croce e Passione di N.S.G.C.*, Roma 1960, 35 (FONTES HISTORICAE CONGREGATIONIS PASSIONIS 3).

[42] Cf. AGCP, MICH, Provincia di San Michele Arcangelo, I parte, 6-9. L'originale in lingua francese: DOUDIER P., *Les Passionistes en France*, Clamart 1977.

In Inghilterra e Irlanda, che insieme costituivano l'unica Provincia religiosa IOS, la Congregazione era presente con cinque comunità: Highgate a Londra; Sant'Anna a Sutton; ritiro del beato Paolo a Mount Argus a Dublino; il ritiro del Salvatore a Broadway, e infine una casa a Parigi.

La missione in Valacchia e Bulgaria, dal 1867 fu affidata alla Congregazione passionista[43]; prima di questa data i religiosi erano richiesti da Propaganda Fide ed erano sotto le sue dipendenze; nel periodo in esame vi erano da 5 a 8 Passionisti. Negli Stati Uniti la Congregazione era presente con tre Ritiri.

A seguito dello scoppio della guerra franco-prussiana del 1870, la Provincia religiosa franco-belga subì alcune gravi conseguenze. Il Ritiro di Bordeaux fu requisito per diventare un dispensario militare. Nel luglio del 1871 scoppiò un'epidemia di sifilide[44] ad Hardinghen e due religiosi passionisti (un sacerdote italiano e un religioso fratello olandese) che assistevano gli infermi morirono nello stesso giorno, il 25 luglio 1871. Un religioso dovette fuggire in Inghilterra mentre un altro richiamato alle armi morì in battaglia.

Questi decessi aggiunti a defezioni ed espulsioni, fecero crollare drasticamente il numero dei religiosi nei Ritiri; anche il numero delle vocazioni subì una grave riduzione. Un piccolo conforto venne da alcuni religiosi italiani che il Superiore Generale inviò in Belgio nel periodo 1870-1871 per sottrarli al difficile contesto italiano[45].

---

[43] Cf. GIORGINI F., *I Passionisti nella Chiesa di Bulgaria e di Valacchia (Romania)*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1998, 58-59 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 53).

[44] La Sifilide o lue, è una malattia infettiva contagiosa dovuta al *Treponema pallidum*, generalmente trasmessa con i rapporti sessuali, ma talvolta contratta in utero. La fonte di infezione è costituita dalle lesioni su cute e le mucose e dalle secrezioni patologiche.

[45] Cf. AGCP, MICH, Provincia di San Michele Arcangelo, I parte, 10.

La Congregazione passionista in Italia

Vorrei ora fermare l'attenzione sulla presenza passionista in Italia, fotografando la situazione nel periodo del nostro studio, negli anni a cavallo del 1867.

La Congregazione passionista, come altri Ordini religiosi, a motivo delle leggi eversive del Regno d'Italia subì una forte battuta di arresto della sua crescita numerica, gravata anche dall'aumento delle uscite, favorite proprio dalla legislazione soppressiva del nuovo Governo: da 775 religiosi (478 chierici 277 fratelli) dell'inizio del 1863, al termine del mandato di p. Pietro Paolo Cayro, alla fine del 1869, si passò a 742 religiosi (472 chierici e 270 fratelli)[46].

In particolare nel 1867, all'inizio dell'anno, in Congregazione si contavano 465 chierici e 272 fratelli per un totale di 737 religiosi, che statisticamente lo poneva come il peggior anno dell'intero mandato del Superiore Generale p. Pietro Paolo Cayro intercorso tra il 1863 e il 1869[47].

Ciò risulta anche più evidente se lo si confronta con il sessennio precedente sotto la guida del Superiore Generale p. Antonio Testa: dall'inizio del 1857 all'inizio del 1863, i religiosi aumentarono sensibilmente e passarono da 662 a 775[48].

---

[46] GIORGINI F., *La Congregazione della Passione di Gesù.* Sguardo storico della sua spiritualità, organizzazione, sviluppo, Roma, Curia Generale Passionisti, 2006, 190 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 1).

[47] F. GIORGINI (ed.), *Decreti e raccomandazioni dei Capitoli generali della Congregazione della SS. Croce e Passione di N.S.G.C.*, cit., 36.

[48] *Ib.*, 32.34.

P. Pietro Paolo Cayro, il 6 dicembre 1864[49], scrisse una Lettera circolare per avvisare i religiosi che nel maggio dell'anno successivo il papa avrebbe canonizzato il Fondatore, ma l'assenza di documentazione non permette di chiarire perché l'esame dei miracoli non si completò poi nel tempo stabilito.

La Congregazione passionista fino all'unità d'Italia era presente nella penisola con tre Province:

Provincia della Presentazione di Maria Santissima al Tempio (PRAES) con 11 Ritiri: SS. Giovanni e Paolo e Scala Santa a Roma (assunti direttamente dal Superiore Generale), Presentazione e San Giuseppe al Monte Argentario (Grosseto), l'Angelo di Lucca (Lucca), Brugnato (La Spezia), S. Angelo di Vetralla (Viterbo), S. Eutizio di Soriano (Viterbo), Corneto, oggi Tarquinia, (Viterbo), Magliano in Sabina (Rieti), Todi (Perugia) in Umbria.

Provincia dell'Addolorata (DOL) con 10 Ritiri: Ceccano (Frosinone), San Sosio a Falvaterra (Frosinone), Montecavo (Roma), Paliano (Frosinone), L'Aquila, Moricone (Roma), Sora (Frosinone), Pontecorvo (Frosinone), Aversa (Napoli) e Caserta.

La Provincia di Maria Santissima della Pietà (PIET) con 6 Ritiri: Recanati (Macerata), Morrovalle (Macerata), Pievetorina (Macerata), Torre San Patrizio (Fermo), Giulianova (Teramo), Isola del Gran Sasso (Teramo).

Come vedremo molti di essi verranno soppressi a seguito della legislazione del Regno di Sardegna estesa alle nuove conquiste territoriali, ma anche per la promulgazione di altre leggi post-unitarie.

[49] Cf *Acta Congregationis*, XVIII (1953) 2, 64-65.

La Provincia religiosa della Presentazione di Maria SS.ma al Tempio

Nella Provincia della Presentazione che si estendeva dalla Toscana all'alto Lazio, il primo Ritiro ad essere stato chiuso fu Magliano in Sabina nel 1860. Successivamente fu la volta di Todi dove però fu permesso ai religiosi di rimanervi fino all'ultimo dell'anno del 1866 quando fu loro imposto di uscire. Vi rimase solo il vicario fino al 1876 per la cura delle anime[50]. In seguito, per la minaccia di espulsione, anche lui si ritirò insieme ai confratelli e morì l'anno seguente.

Per quanto riguardava il noviziato di San Giuseppe al Monte Argentario, nel 1864 ci fu l'ordine di secolarizzare tutti i novizi che avevano professato dal 1860 in avanti; vigeva infatti una normativa che non ammetteva la vestizione e la professione dei voti. La comunità fu sciolta e costretta ad andarsene il 16 dicembre 1866[51].

Anche presso il Ritiro di San Michele Arcangelo di Lucca il noviziato si chiuse il 23 settembre 1863 e il convento fu abbandonato del tutto il 31 dicembre 1866[52]. I religiosi espulsi trovarono dimora dalla benefattrice la Marchesa Elisabetta Boccella che mise a loro disposizione la sua villa a Vallebuia nella quale c'era anche una piccola chiesa per le funzioni religiose. Il 15 luglio 1867[53] tutti i religiosi, 24 in tutto, si ritrovarono insieme.

---

[50] Cf. AGCP, Fondo antico-primi Ritiri, 16, 3-5, *Soppressione dei ritiri della Prov. della Pres.*, Ritiro di San Giacomo presso Todi.

[51] Cf. CEMPANARI M. (ed), *Storia dei Passionisti della Provincia religiosa della Presentazione di Maria Santissima al Tempio*, Roma, Curia Provincializia dei Passionisti, 2011, 166.

[52] Cf. *Ib*., 183.

[53] Cf. *Ib*., 183.

Essi continuarono a svolgere il loro ministero sacerdotale anche grazie alla posizione centrale della villa rispetto alla parrocchia, tant'è vero che durante la Quaresima del 1867 predicarono tre missioni al popolo.

Stessa sorte toccò al Ritiro di Brugnato quando i religiosi furono espulsi la vigilia di Natale, il 24 dicembre 1866; essi si mantennero uniti prima in una casa messa a disposizione da un benefattore e poi in un'altra offerta dal vescovo[54].

Il Ritiro della Presentazione sul Monte Argentario, il primo della Congregazione aperto il 14 settembre 1737, composto da 17 chierici e 16 religiosi fratelli, si cominciò a smembrare a partire dal 23 gennaio 1867: due religiosi andarono all'isola d'Elba, altri tre all'isola di Capraia, due andarono a Gavorrano, mentre gli anziani nel Ritiro di Tarquinia[55].

Invece il Rettore, p. Emanuele Comparato di San Giovanni Battista insieme ad altri confratelli, vi rimase un altro mese, ma poi, a malincuore e tra le proteste, dovette cedere alla forza dell'ingiunzione. Trovarono alloggio nei paesi di Porto Ercole, Porto Santo Stefano e Orbetello. Vi rimasero due sacerdoti e un religioso fratello come custodi[56].

---

[54] Cf. AGCP, Fondo antico-primi Ritiri 16, 3-5, *Soppressione dei ritiri della Prov. della Pres.*, S. Francesco di Brugnato.

[55] Cf. CEMPANARI M. (ed), *Storia dei Passionisti della Provincia religiosa della Presentazione di Maria Santissima al Tempio*, cit., 103-104.

[56] Cf. SPINA A., *Il Ritiro della Presentazione sul Monte Argentario*, Roma 1991, 76-77.

Ricordo soltanto che altri conventi furono incamerati dal Demanio dello Stato italiano in epoche successive: il Ritiro di Sant'Angelo in Vetralla soppresso nel 1875[57] e quello di Sant'Eutizio presso Soriano nel Cimino che subì la stessa sorte sempre nello stesso anno[58].

Al Ritiro di Corneto abitato da 15 Passionisti, sette sacerdoti e otto religiosi fratelli, fu inviato un delegato del Demanio, Domenico Muratori, il 6 luglio 1875.

Dopo avervi pernottato, attuò le leggi governative e prese possesso dei locali; sciolse la famiglia religiosa e diede le cartelle della pensione a tutti.

Per ordine superiore rimase aperta la chiesa per il culto al quale avrebbe pensato il Rettore e un religioso fratello. Fu permesso di rimanere anche a tre religiosi invalidi, mentre tutti gli altri avrebbero dovuto lasciare il Ritiro entro 15 giorni[59]. Il cronista sottolinea come tutto ciò si svolse con modi "assai commendevoli e gentili".

L'ordine di sgombero ritardò e arrivò soltanto i primi di dicembre di quell'anno. I religiosi il 14 dicembre[60] abbandonarono il Ritiro e trovarono rifugio in paese presso benefattori nel palazzo Quaglia della famiglia Bruschi, ma rimasero liberi di andare e venire da quel luogo alla loro casa religiosa.

---

[57] Cf. CEMPANARI M. (ed), *Storia dei Passionisti della Provincia religiosa della Presentazione di Maria Santissima al Tempio*, cit., 130.

[58] Cf. *Ib*., 150.

[59] Cf. APRAES, *Platea o Cronaca del Ritiro di Maria SS. Add.-Tarquinia*, 163.

[60] Cf. *Ib*., 164.

La Provincia religiosa di Maria SS.ma della Pietà

La Provincia di Maria Santissima della Pietà che si estendeva dalla Romagna al Molise, compresa l'Umbria, era composta da sei comunità. La prima chiusura subita dalla Provincia riguardò la recente fondazione di Torre San Patrizio nelle Marche. «Il giorno 16 aprile 1861 si presentarono i rappresentanti del nuovo governo per procedere all'indemaniamento, e fare quindi l'inventario di tutti gli oggetti»[61]. Seguì un periodo di scontri legali sui diritti di proprietà.

Alla fine si trovò un espediente: dal momento che il popolo marchigiano era restio ad inviare i giovani per il servizio militare e così rinfoltire le guarnigioni del Regno d'Italia, le famiglie furono sottoposte a pesanti pressioni per indurle a lasciare che i loro figli prestassero servizio militare.

I Passionisti del Ritiro di Torre San Patrizio furono quindi accusati di fomentare il dissenso e la contrarietà del popolo verso il nuovo Governo attraverso il sacramento della penitenza così diffusamente esercitato dai religiosi sul quel territorio.

Come conseguenza fu ordinata un'accurata perquisizione dei religiosi e dei luoghi del Ritiro nel mese di aprile del 1862: «non vi fu angolo della casa, non mobile, non un libro, un quaderno di carta, che quei messeri non rovistassero»[62].

Il sindaco e la giunta municipale di Torre San Patrizio, vista anche l'agitazione che stava montando nella popolazione, scrissero al ministero di Grazia e Giustizia di Torino perché fosse revocato quell'ordine di sgombero.

---

[61] AGCP, LEONARDO DI SAN GIOVANNI BATTISTA (ed.), *Cronistoria della Provincia della Pietà*, parte prima, 228.

[62] *Ib*., 230.

Anche il Rettore p. Damaso Scaccia di San Pietro si adoperò molto presso il sottoprefetto di Fermo, il Conte Mario Carletti, che però rimase inamovibile dalla sua posizione, ottenendo solo un'ammissione di innocenza non troppo convinta:

> «Voi, non ne dubito, sarete innocenti, non siete che ministri, ed anzi meri automi che vi lasciate muovere secondo l'impulso della Corte di Roma; ma, ripeto, il Governo deve sterpare ogni germe di sedizione, e che alieni gli animi dal presente ordine di cose. Oh, sì, voi siete innocenti.... Ah, perché non vengono qui quelle grosse pancie [*sic*] che sono a Roma…. vorrei vederle davvero, se come sono franche a dare ordini, fossero del pari generose a soffrire il martirio che impongono ai loro adepti! Ma Roma! Roma a brevi giorni dovrà appartenere alla regno d'Italia; e vedremo allora, vedremo che saprà fare»[63].

Fallito quest'ultimo tentativo, i religiosi, nei giorni successivi, cercarono di portare via tutto quello che non era stato inserito nell'inventario governativo.

Il 20 maggio 1862 si eseguì l'espulsione dei religiosi da parte delle delegato di pubblica sicurezza. La comunità a quell'epoca composta da 14 religiosi[64]: il decreto di espulsione dal Regno d'Italia colpì il Rettore p. Damaso Scaccia, il vicario e un consultore, più un religioso fratello. Tutti insieme, sotto scorta, passarono per Magliano Sabina (città di confine) dove i loro nomi furono registrati per evitare che fossero rientrati e poi si diressero alla Casa generalizia a Roma; il consultore invece andò alla Scala Santa.

Al contrario gli altri 10 furono dislocati in altri Ritiri[65]: Recanati, Pievetorina e Morrovalle. Il Ritiro di Torre San Patrizio non fu più ricostituito.

---

[63] *Ib*., 232.

[64] Cf. ZECCA T. P., *Storia dei Passionisti*. La Provincia di Maria SS. della Pietà (Italia Centro-Est), San Gabriele (TE), San Gabriele Edizioni, 2012, 61.

[65] Cf. *Ib*., 73.

Il cronista così concluse: «I religiosi, riuniti in altre comunità, che il Governo ancora tollerò per qualche tempo, aspettarono colà a sorbire il resto del calice amaro che il Signore nella sua misericordiosa giustizia aveva loro riserbato»[66].

Già l'anno precedente il noviziato di Morrovalle, nelle Marche, con l'ultima professione religiosa celebrata il 13 aprile 1861[67], aveva cessato di accogliere novizi, mentre la comunità fu soppressa ed espulsa nel novembre del 1864[68]. L'accusa fu ancora quella di sobillare la folla, avendone un'influenza morale attraverso il sacramento della penitenza. I Passionisti ritornarono a Morrovalle soltanto nel 1926 e trovarono la chiesa pericolante e ridotta a granaio e il Ritiro fatiscente[69].

Stessa sorte toccò il 27 maggio 1866 alla comunità di Isola del Gran Sasso composta da 24 religiosi, di cui 16 sacerdoti e 8 religiosi fratelli. La falsa accusa mossa contro i religiosi, fu di essere un focolare di brigantaggio, cioè di ospitare e sostenere i ribelli al Regno d'Italia.

Fu una persona di un paese vicino «che si fingeva nostra amica e intima familiare e che ogni dì più si adoperava per addentrarsi nelle cose di religiosi, di architettare contro di noi una gravissima accusa in proposito»[70].

---

[66] AGCP, LEONARDO DI SAN GIOVANNI BATTISTA (ed.), *Cronistoria della Provincia della Pietà*, parte prima, 234.

[67] Cf. ZECCA T. P., *Storia dei Passionisti*, La Provincia di Maria SS. della Pietà, cit., 65.

[68] Cf. AGCP, LEONARDO DI SAN GIOVANNI BATTISTA (ed.), *Cronistoria della Provincia della Pietà*, parte prima, 249.

[69] Cf. ANNIBALI E., *La Madonna della Quercia di Morrovalle ed i Passionisti*, San Gabriele (TE), Edizioni Eco, 1990, 89-90.

[70] AGCP, LEONARDO DI SAN GIOVANNI BATTISTA (ed.), *Cronistoria della Provincia della Pietà*, parte prima, 260.

Essa inviò una relazione al Governo sul pericolo di organizzare un brigantaggio proprio nel Ritiro di Isola del Gran Sasso, così da Teramo partì una schiera di soldati con due delegati di pubblica sicurezza che viaggiando di notte per non destare sospetti, giunsero al Ritiro il mattino seguente.

Fu chiamato il Rettore p. Valentino Lucarelli della Madre di Dio che si mostrò molto rattristato per quella sortita di soldati. Fu eseguita come al solito la perquisizione dei locali, ma non fu trovato alcun deposito di armi.

Per alcuni giorni ritornò la pace in comunità, fino ad una nuova sortita delle forze pubbliche giunte al Ritiro il 24 maggio 1866 con a capo un benefattore, additato dal cronista come "novello Giuda"; egli, infatti, essendo Ricevitore all'ufficio del registro a Montorio al Vomano (Teramo), avrebbe desiderato prendere una parte del denaro requisito.

Il Delegato permise ai religiosi di portare con sé quello che pensavano fosse utile e di posticipare l'espulsione di tre giorni, in modo tale che i religiosi avessero avuto il tempo di mettere in salvo ciò che credevano fosse stato di maggior valore.

I 24 religiosi furono portati a Teramo e, falliti tentativi di dividerli, non fu loro concesso di raggiungere Roma in quanto era ancora vista come potenza nemica. Diversamente, il 1° giugno, con un assegno di L. 40 ciascuno, i religiosi furono inviati all'ex convento dei Cappuccini di Manduria (Taranto), raggiunto con il treno da Giulianova, per poi essere divisi in vari gruppi[71].

[71] *Ib*., 263-266.

Dopo pochi giorni, il 29-30 maggio, fu la volta del convento di Giulianova. La comunità era composta da 7 sacerdoti e 5 religiosi fratelli[72] e tutti furono obbligati a domicilio coatto lontano dal convento.

Pur non volendosi separare, furono costretti dal momento che cinque sacerdoti e quattro religiosi fratelli furono inviati al convento dei Francescani nella provincia di Benevento in un paese chiamato Sant'Angelo a Cupolo che però al loro arrivo lo trovarono già al completo.

Sentendosi ingannati dal Governo, chiesero e ottennero di uscire dal Regno d'Italia per raggiungere la Casa generalizia a Roma dove furono accolti calorosamente e paternamente dal Superiore Generale. A quelli rimasti a Giulianova, due sacerdoti e un religioso fratello, fu imposto di partire per la Calabria, ma chiesero e ottennero di tornare nei loro luoghi di origine: la Toscana (Lucca) e lo Stato pontificio a Roma[73].

Il Ritiro di Recanati invece fu chiuso il 1° gennaio 1867. La comunità composta da più di 20 religiosi[74] fu espulsa subito dopo il pranzo del 31 dicembre 1866.

Il Superiore Generale scrisse al Provinciale p. Fausto di non inviare i religiosi a Roma perché i due Ritiri (Casa generalizia e Scala Santa) erano già pieni di confratelli espulsi da vari Ritiri negli anni precedenti[75].

---

[72] Cf. DI GIANNATALE G., *I Passionisti a Giulianova 1858-1866*, S. Gabriele (TE), San Gabriele Edizioni, 2013, 97-127.

[73] Cf. AGCP, LEONARDO DI SAN GIOVANNI BATTISTA (ed.), *Cronistoria della Provincia della Pietà*, parte prima, 257-258.

[74] Cf. ZECCA T. P., *Storia dei Passionisti*. La Provincia di Maria SS. della Pietà, cit., 90.

[75] Cf. AGCP, LEONARDO DI SAN GIOVANNI BATTISTA (ed.), *Cronistoria della Provincia della Pietà*, parte prima, 270.

Si individuarono perciò sei luoghi, messi a disposizione da benevoli proprietari o presi in affitto per L. 62.50 a semestre, dove i religiosi potessero rifugiarsi.

Nell'estate di quello stesso anno tre religiosi, dietro le insistenze degli abitanti del luogo, poterono tornare con il compito di cappellani della chiesa della Pietà dal 1867 al 1885; in quel periodo una parte del Ritiro fu adibita a fabbrica di filatura[76].

Il giorno seguente, il 2 gennaio 1867, toccò all'ultimo Ritiro: Pievetorina composto da 16 religiosi: 2 diaconi, 7 religiosi fratelli e 7 sacerdoti[77]. Come per le altre volte, il Rettore lesse pubblicamente la lettera di protesta.

Il sindaco Giovanni Graziani promise ai religiosi che sarebbero rientrati entro otto giorni, ma dopo più di un mese, vedendo che ciò non si stava realizzando, il Rettore fece trasportare presso la sua residenza tutto ciò che non era stato ancora inventariato[78].

Dal 7 agosto di quell'anno tre di quei religiosi poterono tornare al Ritiro come cappellani della chiesa. Il 1894 fu l'anno dell'abbandono definitivo di Pievetorina da parte dei Passionisti[79].

---

[76] Cf. ZECCA T. P., *Storia dei Passionisti*. La Provincia di Maria SS. della Pietà, cit., 91.

[77] Cf. *Ib*., 92. Anche cf. AGCP, LEONARDO DI SAN GIOVANNI BATTISTA (ed.), *Cronistoria della Provincia della Pietà*, parte prima, 273-277.

[78] Cf. *Ib*., 277.

[79] Cf. ZECCA T. P., *Storia dei Passionisti*. La Provincia di Maria SS. della Pietà, cit., 100.

Dopo la soppressione dei Ritiri di Giulianova e di Isola del Gran Sasso, il Superiore Generale p. Pietro Paolo Cayro, il 6 giugno 1866 scrisse a p. Fausto Rossetti di San Carlo, Provinciale della Provincia della Pietà (1860-1872):

> «La provincia dell'Addolorata è piena zeppa, perché in poco tempo ha dovuto ricettare le numerose Comunità di Aversa, Caserta, Aquila e Pontecorvo[80], e tra breve dovrà ricevere anche quei di Sora[81]. Questa provincia non può disporre che di soli 3 Ritiri, e se tiene qualche buco in più, lo tiene preparato per i Religiosi del Monte [Argentario], per i quali si teme assai»[82].

Dando poi voce alla sua amarezza e senso di impotenza di fronte a quei fatti, ma anche confidando nella Provvidenza, continuò:

> «Io non so dove sbattere il capo. Non si trova nulla, tutto è pieno e qui a Roma tutto è occupato. Pazienza! Non mi perdo di coraggio, confido in Dio ed Egli mi aiuterà. Per ora non posso dirle altro; vedremo come ci si presenterà il futuro, e così ci regoleremo. Reggo a questi colpi continuati da tutte le parti, perché Iddio lo vuole, altrimenti non reggerei a tante pene, ed a tante raddoppiate cure. Mi raccomandi al Signore perché ne ho grandissimo bisogno»[83].

Comunque anche se la Provincia di fatto non sussisteva più, non poteva dirsi soppressa, in quanto anche se in quella forzata diaspora, «i religiosi ebbero sempre il loro Provinciale ed i consultori nonché i superiori che seguivano i diversi gruppi dei dispersi»[84].

---

[80] Cf. AGCP, DOL, B III-IV/1-6.

[81] Cf. P. FILIPPO DELLA S. FAMIGLIA, *Nel Primo Centenario di PP. Passionisti in Sora*. Rilievi storici (1842-1942), Sora 1942, 58.

[82] AGCP, Fondo religiosi insigni, 1, *Copia delle lettere del P. Pietro Paolo della Vergine Addolorata Preposito Gen.le dei Passionisti, Gennaio 1865 – Marzo 1869*, lettera n. 159, 345.

[83] *Ib*., 345-346.

[84] ZECCA T. P., *Storia dei Passionisti*. La Provincia di Maria SS. della Pietà, cit., 99.

Dopo pochi giorni, il 25 giugno, ancora il Generale scrisse al Provinciale perché gli erano giunte delle lamentele dai religiosi della soppressa comunità di Isola del Gran Sasso che si erano rifugiati a Manduria.

Secondo p. Pietro Paolo Cayro le motivazioni avanzate erano solo delle sciocchezze e che non si poteva abbandonare una popolazione di 10.000 persone.

Se poi vi fossero stati dei disagi a motivo delle cattive condizioni della struttura o per la scarsezza di cibo, bisognava affidarsi alla Provvidenza divina. «E poi la cosa è inaudita, che vicino ad una popolazione che li ama, dei buoni religiosi che faticano e si prestano abbiano a mancare del necessario»[85].

Escluse anche in modo categorico la venuta di quei religiosi a Roma dal momento che non vi erano locali disponibili, perciò prudentemente occorreva cercare altre soluzioni.

Ecco quindi le sue disposizioni:

> «Dunque raccomando alla P. V. che non lascino i Ritiri e non partano senz'ordine espresso del Governo, pur senza essere cacciati da qualche popolare sollevazione. Se la soppressione si eseguisce e non sono esiliati, ricevano la pensione e la P. V. procuri di collocarne, ove possano sufficientemente vivere, quanti può. Gli altri verranno in Roma, dove prenderemo altre disposizioni onde collocarli; e così, con l'aiuto del Signore, aggiusteremo ogni cosa»[86].

---

[85] AGCP, Fondo religiosi insigni, 1, *Copia delle lettere del P. Pietro Paolo della Vergine Addolorata Preposito Gen.le dei Passionisti, Gennaio 1865 – Marzo 1869*, lettera n. 164, 357.

[86] *Ib*., 358.

I religiosi vedevano Roma come l'ultima roccaforte dello Stato pontificio e zona più tranquilla, però essendo il Superiore Generale colui che stava gestendo quella caotica situazione, il 3 luglio 1866, scrisse direttamente a p. Valentino Lucarelli ex Rettore di Isola del Gran Sasso ricollocato dal Governo a Manduria, chiarendo le difficoltà che c'erano a Roma: la mancanza di locali, e a volte anche di cibo per l'eccedenza dei religiosi, il clima torrido, la difficile situazione finanziaria del Ritiro, tutte motivazioni valide che avrebbero dovuto convincere il religioso a rimanere dove si trovava; «Niente noi abbiamo, che ci rende più sicuri di loro, e potrebbe darsi pure, che la nostra condizione divenisse peggiore della loro»[87].

P. Pietro Paolo Cayro continuò a sostenere umanamente e spiritualmente i confratelli espulsi dai Ritiri e dispersi in altre comunità o in case messe a disposizione da benefattori.

Il 28 dicembre 1866, scrivendo ancora al Provinciale p. Fausto Rossetti lo esortava e gli consigliava:

> «Faccia V. R. alla meglio; rimedi al male come meglio può; solo posso dirle, che se mai ottenessero di poter rimanere o nei nostri Ritiri, o in qualche altro locale, assumino [*sic*] il cognome del secolo, e cambino l'abito, prendendo quello di prete secolare. Se facessero diversamente si metterebbero nel pericolo di perdere anche quei pochi vantaggi, che nella attuale disgrazia si potrebbero ottenere o dal Governo, o dalla carità di qualche persona pia. Faccia animo anche agli altri, e li disponga alle pene, ed alla rassegnazione ai voleri santissimi di Dio. Siamo buoni, diamo edificazioni, stringiamoci più che mai al nostro appassionato Signore, e non dubitiamo, perché il Signore ci darà il necessario suo aiuto»[88].

[87] *Ib*., 362.
[88] *Ib*., 507-508.

Fu una situazione di emergenza che il Superiore Generale seppe gestire con prudenza e di umanità, cercando di salvaguardare la salute psico-fisico e spirituale dei religiosi, sostenendoli nella loro prova, esortandoli a mantenersi fedeli e perseveranti nella loro vocazione, nella speranza che quel momento difficile passasse quanto prima.

La Provincia religiosa dell'Addolorata

Siamo così arrivati alla terza e ultima Provincia passionista italiana: l'Addolorata che si estendeva dal basso Lazio alla Campania, con una presenza anche in Abruzzo, a L'Aquila.

Il Ritiro di Pontecorvo[89] formato da 15 sacerdoti e 14 fratelli per un totale di 29 religiosi, subì addirittura due soppressioni: già nel 1860, prima dell'unità d'Italia, si volevano allontanare i religiosi, ma nonostante le accuse mosse, risultò sempre l'innocenza della comunità.

L'obbiettivo fu raggiunto due anni dopo con il decreto del luogotenente di Napoli, Alfonso Lamarmora, che ingiungeva di adibire il convento a ospedale militare, permettendo che vi rimanessero solo due sacerdoti e un religioso fratello per la custodia della chiesa. Il Ritiro fu liberato alla fine di agosto del 1862[90].

I militari infermi arrivarono subito dopo. Si innalzò un muro di separazione tra i religiosi e i soldati per mantenere la clausura e consentire lo svolgimento di una regolare vita comunitaria. I religiosi rimasti si presero cura anche dei soldati feriti. Però quasi subito emerse il problema dell'insufficienza dei locali che portò alla chiusura dopo appena 15 mesi. L'anno successivo, il Capitolo provinciale del 1863, decise di portare a dodici il numero dei religiosi.

La seconda soppressione fu quella del 18 ottobre 1865, e ancora una volta, dopo l'espulsione dei Passionisti, il Ritiro divenne un ricovero per tutti quei soldati di passaggio a Pontecorvo; quelle presenze però arrecarono danni materiali alla struttura dell'edificio.

---

[89] Cf. AGCP, Fondo Ritiri, *Espulsione dei nostri Religiosi dal Ritiro di Pontecorvo*.

[90] *Ib.*, 1.

Ciò fu rilevato da due sacerdoti e un religioso fratello quando, il 10 agosto 1869, poterono rientrare nel Ritiro perché il municipio di Pontecorvo, su istanza della popolazione, aveva presentato la domanda al Governo italiano.

Il Ritiro de L'Aquila già dal 1862 era tenuto sotto osservazione in quanto laici vicini ai Borboni, ecclesiastici e religiosi espulsi, facevano visita frequentemente alla comunità. Ciò diede adito ai rappresentanti locali del Governo di chiedere per iscritto, alla sede centrale di Firenze, l'espulsione dei religiosi. La diffusione per la città di tale richiesta venne eseguita per mezzo di un giornaletto "la Guida" diretto dal massone repubblicano Pietro Marella[91].

Non si giunse però all'esito sperato, perciò si scagliarono con false accuse come quella che i religiosi si servivano del sacramento della Penitenza per sobillare il popolo contro il Governo e il sospetto che nel Ritiro vi fossero custodite delle armi e munizioni. Scattarono subito le perquisizioni dei locali e dei religiosi da parte di soldati, carabinieri e guardie di pubblica sicurezza sia nel 1863 che nel 1864, provocando non pochi disagi alla comunità.

L'arrivo del Provinciale p. Silvestro di San Giovanni Evangelista, il cui nome era presente nel taccuino della polizia, accelerò le pratiche per l'espulsione. Infatti i primi di luglio fu emanato un decreto del Prefetto della città che intimava l'espulsione dei religiosi che avrebbero potuto portare via ogni cosa, purché nell'arco di 10 giorni avessero lasciato la struttura completamente libera dalla loro presenza.

---

[91] AGCP, Fondo antico-primi Ritiri, B 27, *Relazione della soppressione del nostro Ritiro di Aquila*: ANGELO MARIA DI S. DOMENICO, *Brevi cenni circa il già nostro ritiro di Aquila e delle cause e circostanze della nostra espulsione da esso*, 4.

Il giorno prima dell'espulsione un agente del Demanio e i delegati di pubblica sicurezza con due guardie e quattro carabinieri reali si presentarono alla porta del Ritiro «per ricevere la consegna degl'oggetti inventariati fin dal marzo del '62, […]. Ci trovammo pertanto non poco angustiati per tal'inaspettato accidente, perché già la massima parte degli oggetti inventariati, massime della chiesa e sacrestia, da gran tempo erano spariti»[92].

Tre anni prima, era stato stilato l'inventario della biblioteca che conteneva più di 2.000 volumi; il segretario del sindaco e il vicario della comunità con altri religiosi si erano messi all'opera per contare i libri, ma come raccontò il vicario, «ognuno di noi toglieva dagli scaffali i libri e quindi li gettava nel mucchio pronunziando ad alta voce il numero corrispondente. Noi però, aggiunge egli, prendevamo due o tre volumi alla volta, e gettandoli nel mucchio contavamo per uno»[93].

In tal modo, alla fine, sull'inventario erano risultati soltanto 800 volumi anziché 2.000. Inoltre, per un mese non erano stati posti i sigilli alla biblioteca, così i religiosi avevano potuto salvare le opere di maggior prestigio.

Oltre ai libri si portarono via alcuni vasi sacri e oggetti liturgici tanto che l'agente del Demanio, in un primo momento rallegrato della presenza di quei manufatti perché falsamente creduti d'argento, poi passò dalla gioia alla rabbia quando il vicario p. Angelo Punzi di San Domenico che lo accompagnava nell'ispezione, cominciò ad aprire i cassetti della sacrestia.

---

[92] *Ib.*, 9.

[93] CERRONI T. (di S. Paolo della Croce), *I Passionisti della Provincia della Addolorata*, La Provincia nel XIX secolo, III, 171.

Avendoli trovati vuoti osservò che mancavano i ternari, le pianete, i piviali[94] i camici solenni, dall'inventario precedentemente stilato. L'inevitabile conseguenza fu che il giorno seguente sarebbe stata la data della chiusura del Ritiro.

Il documento di sfratto, emanato il 14 luglio 1865, fu presentato alla comunità soltanto il pomeriggio del 16, proprio per dare meno tempo ai religiosi di prepararsi e di fare opposizione[95].

Con esso il Prefetto della città comunicò ai 24 religiosi di comunità (15 sacerdoti e 9 fratelli), l'ordine di abbandonare il Ritiro entro dieci giorni[96].

Così a malincuore nella mattinata del 24 luglio i Passionisti dovettero lasciare il Ritiro dopo una presenza di 35 anni. Fu il Rettore ad opporre maggiore resistenza poco prima di varcare la soglia del Ritiro, perciò fu necessario accompagnarlo con dei soldati.

La casa fu chiusa due giorni dopo, il 26 luglio, in tre compreso il Provinciale, si diressero verso Moricone per proseguire verso Paliano dove giunsero il 29 di quello stesso mese[97].

---

[94] Cf. AGCP, Fondo antico-primi Ritiri, B 27, *Relazione della soppressione del nostro Ritiro di Aquila*: ANGELO MARIA DI S. DOMENICO, *Brevi cenni circa il già nostro ritiro di Aquila e delle cause e circostanze della nostra espulsione da esso*, 10.

[95] CERRONI T. (di S. Paolo della Croce), *I Passionisti della Provincia della Addolorata*, cit., 172.

[96] Cf. AGCP, Fondo antico-primi Ritiri, B 27, *Relazione della soppressione del nostro Ritiro di Aquila*: ANGELO MARIA DI S. DOMENICO, *Brevi cenni circa il già nostro ritiro di Aquila e delle cause e circostanze della nostra espulsione da esso*, 8. Anche Cf. CERRONI T. (di S. Paolo della Croce), *I Passionisti della Provincia della Addolorata*, cit., 169-176.

[97] Cf. AGCP, Fondo antico-primi Ritiri, B 27, *Relazione della soppressione del nostro Ritiro di Aquila*: ANGELO MARIA DI S. DOMENICO, *Brevi cenni circa il già nostro ritiro di Aquila e delle cause e circostanze della nostra espulsione da esso*, 19.

Il Provinciale decise di far rimanere il Rettore con un sacerdote e un religioso fratello nella città de L'Aquila presso la casa di un benefattore per 15-20 giorni per sistemare le ultime cose; terminato quel periodo, si diressero al Ritiro di Moricone[98].

Il Superiore Generale p. Pietro Paolo Cayro in una lettera del 25 luglio indirizzata al Provinciale degli Stati Uniti d'America, p. Giovanni Domenico Taliani di Gesù, esprimeva tutta la sua pena per quella chiusura:

«mi pervenne la dolorosissima notizia della soppressione del nostro Ritiro nella Città di Aquila. È stato questo un colpo troppo fatale per noi, perché era interessantissimo quel nostro Ritiro per il bene della Congregazione»[99].

Egli continuò mostrando pessimismo per il breve periodo vista la volontà legislativa del Governo italiano sempre più ostile verso gli Ordini religiosi.

Quelle soppressioni di comunità e le nuove destinazioni dei religiosi gli impedivano di chiedere ai Provinciali buoni elementi per le missioni estere. Infatti p. Giovanni Domenico Taliani gli aveva chiesto confratelli per l'espansione della Congregazione in Messico.

Egli però chiarì che gli sconvolgimenti politici che si erano verificati in Italia avevano prodotto nell'animo dei confratelli sottoposti all'espulsione, profonde e laceranti crisi vocazionali e quindi occorreva fare su ciascuno un oculato discernimento.

---

[98] Cf. *Ib*., 18-19.

[99] AGCP, Fondo religiosi insigni, 1, *Copia delle lettere del P. Pietro Paolo della Vergine Addolorata Preposito Gen.le dei Passionisti, Gennaio 1865 – Marzo 1869*, lettera n. 80, 163.

Il Superiore Generale proseguì mostrando come vi fossero due atteggiamenti di base:

> «Le disposizioni dei Religiosi in questi casi sono di stringersi intorno a me, se sono buoni, o di abbandonare la Congregazione, se non sono di buona lega; mi conviene rispettare il sentimento dei primi, e con dolore permettere il distacco dei secondi, in nessun modo poi posso servirmi di questi, né progettare a quei maggiore allontanamento»[100].

P. Pietro Paolo Cayro, scrivendo il 9 agosto al Rettore del soppresso Ritiro de L'Aquila, p. Flaviano Saglietto di san Francesco, descrisse il Governo come empio che commetteva empietà e ingiustizie verso gli Ordini religiosi, contro il quale non si poteva far nulla.

Lo incoraggiò e lo invitò a chiedere l'intercessione della Madonna del Soccorso, venerata in quel Ritiro, «a volere abbreviare i giorni della tribolazione, e a custodire quel Ritiro per noi, se pure ci renderemo degni di abitare in quel Santuario»[101].

La comunità di Caserta, costituita nel 1855, quando il 22 maggio 1866 subì la chiusura, era composta da 22 religiosi[102]. Già dal settembre del 1863 il Ritiro aveva subito varie perquisizioni da parte dei delegati del Governo, sempre con la scusa e/o accusa di nascondere armi e documenti compromettenti per il Regno d'Italia: tutte portavano a un nulla di fatto. I religiosi riuscirono ad ottenere un salvacondotto per lo Stato pontificio e la sera di quello stesso giorno, in treno, arrivarono al Ritiro di San Sosio[103].

---

[100] *Ib*., 163.

[101] AGCP, Fondo religiosi insigni, 1, *Copia delle lettere del P. Pietro Paolo della Vergine Addolorata Preposito Gen.le dei Passionisti, Gennaio 1865 – Marzo 1869*, lettera n. 93, 196.

[102] ALONSO P. B., «I Passionisti del basso Lazio e Campania (1839-1863), I Passionisti all'ombra della Reggia di Caserta (1853-1866)», in *Presenza missionaria Passionista* XXI (1992) 1, 19.

[103] Cf. AGCP, Fondo antico-primi Ritiri, B 28, Caserta, Carte del ritiro: fondazione (1855) soppressione(1866).

Anche quest'ultimo Ritiro fu oggetto di rappresaglie da parte dei soldati di Giuseppe Garibaldi; così ne diede notizia p. Pietro Paolo Cayro a p. Giustino Anfosso della SS.ma Concezione:

> «I due ritiri di S. Sosio e Moricone si trovano in pericolo prossimo di essere occupati dai garibaldini; già vi hanno fatto delle escursioni, e particolarmente nel primo vi hanno prodotto dei danni. In prevenzione dei danni maggiori ho dato ordine, che quelle due religiose famiglie si concentrino negli altri ritiri meno esposti»[104].

Delle incursioni operate dai soldati di Giuseppe Garibaldi al Ritiro di S. Sosio presso Falvaterra ne scrisse sulle colonne dell'Osservatore Romano un testimone oculare di quei fatti che avvennero precisamente il 13 ottobre 1867:

> «Nella tragicommedia di Falvaterra già per due volte denunciata al pubblico sulle colonne del vostro benemerito giornale non è ancora comparsa la vandalica invasione del vicino Convento de' PP. Passionisti, intitolato nel glorioso Martire S. Sosio; perché forse quei religiosi educati nella scuola del Crocifisso avranno cercato di ricoprirla col velo di un virtuoso silenzio. Ma la pubblica opinione ha il diritto di essere illuminata, e di conoscere per filo e per segno le infamie della garibaldesca canaglia che vorrebbero farsene giuoco. Ecco i fatti: Dodici o tredici garibaldini della banda piombata sopra Falvaterra il 14 volgente ottobre, capitanati da un sedicente *tenente* invasero quel sacro Ritiro, e cacciati proditoriamente in refettorio i cinque Padri e il loro superiore, ve li tennero sequestrati per poco meno di un'ora, fatti segno ai più atroci insulti che mai non si udirono al mondo»[105].

---

[104] AGCP, Fondo religiosi insigni, 1, *Copia delle lettere del P. Pietro Paolo della Vergine Addolorata Preposito Gen.le dei Passionisti, Gennaio 1865 – Marzo 1869*, lettera n. 369, 789.

[105] Osservatore Romano, VII (1867) 246, 982.

Armi alla mano, il tenente minacciò i religiosi intimando loro di consegnargli cinque cavalli, altrimenti avrebbe fucilato cinque religiosi.

Non avendo trovato quanto richiesto prese il denaro delle offerte: 13 scudi; portò con sé due cavalli rubati e due religiosi in ostaggio che però furono subito liberati e così poterono tornare al Ritiro[106].

Il Ritiro di San Sosio non fu abbandonato, ma il Rettore andato a Roma ottenne il permesso per i religiosi che lo avessero desiderato di potersi rifugiare nel Ritiro di Ceccano o di Paliano o Ferentino o Montecavo. «Con questo permesso partirono due padri uno per Me Cave, ed uno per Paliano; due vecchi Fratelli pure infermi furono mandati con un compagno a Ferentino»[107].

La comunità ricevette perfino suppellettili e arredi sacri da parte di altri Ritiri soppressi come quello di Aversa e di Caserta.

Addirittura nel 1875 il Governo italiano inviò un commissario per impadronirsi della struttura e affittare l'orto, ma nonostante tutte quelle invasioni e abusi di autorità, grazie anche a benefattori locali, la comunità poté rimanere sempre nel Ritiro[108].

Il Ritiro di Sora, composto da 10 sacerdoti e 14 religiosi fratelli per un totale di 24 Passionisti, fu requisito come caserma dal 1862 al 1866 e una buona parte fu occupata dai soldati. Nel 1866 si verificarono casi di colera nelle carceri della città e quindi i detenuti furono trasferiti presso il Ritiro dei Passionisti che essendo cappellani delle carceri continuarono ad assistere i prigionieri[109].

---

[106] Cf. AGCP, DOL, *Cronaca del Ritiro di S. Sosio M.[e]*, 69.
[107] *Ib*., 69.
[108] *Ib*., 74-75.
[109] Cf. P. FILIPPO DELLA S. FAMIGLIA, *Nel Primo Centenario di PP. Passionisti in Sora*. Rilievi storici (1842-1942), cit., 58.

I religiosi furono espulsi 31 ottobre 1866 e il 1° gennaio 1867 l'edificio e l'orto furono espropriati dal Regio Demanio. Ciò suscitò l'indignazione della popolazione, in quanto i religiosi, a motivo del loro servizio, godevano grande stima presso la gente e le autorità locali.

Il municipio di Sora chiese ed ottenne dal Ministero dei Culti che vi rimanesse un discreto numero di religiosi (circa quattro) per svolgere le consuete attività di culto e il servizio ministeriale presso la popolazione[110].

Il piano superiore del Ritiro fu adibito a ospedale dal 1867 al 1896 e i Passionisti vi rimasero come cappellani[111]. Dovettero comunque pagare l'affitto del piccolo giardino e fu loro proibito di questuare di casa in casa e di portare l'abito religioso.

Altra situazione particolare come S. Sosio, si verificò per il Ritiro di Moricone che subì la soppressione e l'incameramento dei beni al Demanio pubblico a seguito delle citate leggi del 1866-1867, ma il Ritiro non fu mai abbandonato dai Passionisti che continuarono la loro vita regolare di preghiera e di apostolato.

«I religiosi ne godettero sempre il possesso materiale. Dopo alcuni anni di affitto, ricomperarono dalle mani del Governo sia il Ritiro che i terreni adiacenti»[112].

In seguito, nel 1882 il Ritiro passò dalla Provincia dell'Addolorata a quella della Pietà.

---

[110] Cf. ID., *Presenza e testimonianza degli Ordini e Congregazioni Religiose a Sora*, Casamari (FR) 1973, 139-140.

[111] Cf. COMPARELLI C. G., *I Passionisti a Sora*. 150 anni di testimonianze culturali e spirituali 1842-1992, Casamari (FR) 1993, 33.

[112] ZECCA T. P., *Storia dei Passionisti*. La Provincia di Maria SS. della Pietà, cit., 145.

Al contrario i religiosi presenti nel Ritiro di Aversa (8 sacerdoti e 9 fratelli per un totale di 17 religiosi) che avevano un fecondo apostolato diminuito soltanto con la caduta del regno di Napoli il 13 febbraio 1861, dovettero abbandonarlo il 29 aprile 1866[113]. Dopo 13 anni di proficuo apostolato se ne andarono «con rammarico di tutta la popolazione, che tanta stima aveva per essi»[114].

Il Ritiro di Ceccano, invece, nonostante le varie ruberie perpetrate dai soldati di Giuseppe Garibaldi, riuscì a sopravvivere fino al giugno 1875, quando il commissario regio Nicola Crecco si presentò per prendere possesso di tutta la proprietà, sia del fabbricato che dei terreni. Vi rimase solo il Superiore con un laico che dovevano però pagare un affitto annuo per la loro permanenza[115].

Il Ritiro di Montecavo[116] subì la soppressione nel luglio 1875 quando un commissario della Giunta Liquidatrice volle prendere possesso del locale, dei terreni e sopprimere la comunità. Grazie all'installazione di un osservatorio meteorologico ad opera del gesuita p. Angelo Secchi, noto astronomo dell'epoca, e alle proteste del Principe Colonna proprietario del Ritiro, si procrastinò l'infausto episodio fino all'8 maggio 1877 quando tutto il Ritiro, edificio e orto, fu annesso al Ministero dell'Istruzione.

---

[113] Cf. ALONSO P. B., «I Passionisti del basso Lazio e Campania (1839-1863), La fondazione di Aversa (1853-1866)», in *Presenza missionaria Passionista* XX (1991) 9, 21.

[114] AGCP, DOL, P. FILIPPO DELLA S. FAMIGLIA, *Historia*, 19.

[115] Cf. COMPARELLI G., *I Passionisti a Ceccano da 250 anni 1748-1998*, Castelliri (FR) 1998, 48-49.

[116] Cf. ZOFFOLI E., *S. Paolo della Croce*. Storia critica, I, Roma, Curia Generalizia PP. Passionisti, 1963, 1057-1064; Cf. AGCP, Fondo antico-primi Ritiri, B 26, *Relazione della soppressione del Ritiro della Ss.ma Trinità in Monte Cavi*.

Proprio per consentire la collaborazione con il gesuita fu permessa la permanenza di alcuni religiosi, sei in tutto: tre per il culto e tre per l'osservatorio. Purtroppo per gli altri confratelli, tre o quattro, non ci fu altra soluzione che lasciare il Ritiro. Dopo 12 anni anche coloro che erano rimasti, lasciarono definitivamente il Ritiro nell'agosto o settembre del 1889[117].

Nel 1866 i religiosi espulsi dalle comunità del regno di Napoli dovettero cercare altra sistemazione. Trovarono accoglienza a Ferentino, nel convento di Sant'Antonio, fondato da San Pietro Celestino e che in quel momento era proprietà del vescovo Gesualdo Vitali

> «il quale, pur non ricusando l'asilo richiesto, mise ai nostri condizioni oltremodo gravose. Del piccolo convento egli riservava per sé il migliore quartino; i religiosi inoltre dovevano a proprie spese provvedere ai restauri del restante edificio e a trovare conveniente abitazione ai contadini che alloggiavano al pianterreno del convento. Pressati dalla necessità i nostri accettarono»[118].

Il trasferimento dei 22 religiosi, sacerdoti e fratelli, avvenne il 13 maggio di quello stesso anno. I disagi erano parecchi, come la mancanza di cose essenziali, nonché il dormire insieme in due cameroni a pianterreno. Nonostante tutto essi iniziarono subito l'osservanza regolare e l'assistenza spirituale presso il popolo. Vi rimasero più di 12 di anni, quando poi ritornò un po' di calma e poterono rientrare in possesso dei conventi; ciò però non si realizzò prima del 1879[119].

---

[117] Cf. AGCP, Fondo antico-primi Ritiri, B 26, *Libro o platea per il Ritiro della SSma Trinità in Monte Albano*, 66.

[118] CERRONI T. (di S. Paolo della Croce), *I Passionisti della Provincia della Addolorata*, cit., 180.

[119] Cf. *Ib*., 181.

La comunità di Paliano fu scacciata il mattino del 9 luglio 1875[120]: l'incaricato del Governo, Antonio Bacchetti, si era presentato qualche giorno prima, il 5 luglio, insieme a un avvocato benefattore dei religiosi, al chirurgo del paese e a un'altra persona di fiducia. L'incaricato aveva presentato l'atto di soppressione e le pensioni ai religiosi: L. 250 ai sacerdoti e L. 96 ai fratelli.

Come visto precedentemente, dai Ritiri soppressi dell'ex Regno Borbonico, erano arrivati vari religiosi espulsi, per cui la comunità era cresciuta fino a 46 Passionisti. A tutti fu comandato di uscire, tranne a due sacerdoti che dovevano pensare alla chiesa e ad un religioso fratello che li avrebbe aiutati.

Dal momento che il Provinciale p. Bernardo Prelini di S. Giuseppe aveva informato l'incaricato del Governo della presenza di tre religiosi infermi allettati, fu consentito che restassero altri tre Passionisti per la loro assistenza; così in tutto, in quella comunità, rimasero 9 religiosi. «Fu fatto, quindi, l'inventario di quanto c'era in Ritiro, in cantina, nel granaio, nella stanza e nell'orto; e, messo tutto a verbale, terminò l'atto legale»[121].

Per la Casa generalizia dei santi Giovanni e Paolo, sede del Superiore Generale, ricordo soltanto alcuni passaggi. La comunità prima del 20 settembre 1870 non subì particolari restrizioni, ma dopo quella data il Ritiro dovette offrire alloggio a diverse centinaia di soldati, senza però creare eccessivi incomodi per lo svolgimento della vita regolare dei religiosi.

---

[120] Cf. AGCP, DOL, *Platea ossia Cronaca del Ritiro di S. Maria di Pugliano presso Paliano 1775-1938*.

[121] DE SANCTIS G., *Santa Maria di Pugliano*. Presso Paliano, Paliano 1974, 130-131.

Furono tentati anche altri approcci come ricorda il cronista: «Il nostro Ritiro infatti più volte fu in pericolo di essere trasformato ora in ospizio di ciechi, ora in caserma di soldati municipali od in altri istituti di pubblica utilità»[122]. Temendo una probabile chiusura, si cercò di mettere in salvo gli arredi sacri e la masserizia del Ritiro, affidando a famiglie conosciute e benefattori buona parte del patrimonio perché lo custodissero in segreto. A tale compito furono incaricati dei religiosi fratelli che privi d'abito trasportarono in diversi luoghi tutti quei beni.

Per due anni dal 1871 al 1872 il Superiore Generale, p. Domenico Giacchini del Nome di Maria, dal momento che la situazione politica dell'Italia era diventava sempre più minacciosa per gli Istituti religiosi, si prodigò per cercare delle abitazioni per i confratelli nella malaugurata eventualità che fossero stati espulsi.

Nel 1873, a seguito della legge del 19 giugno[123], anche alla comunità dei santi Giovanni e Paolo, qualche mese dopo, a settembre, giunsero i moduli della Giunta Liquidatrice per inventariare tutto dal numero dei religiosi viventi, all'autenticità della loro professione religiosa e per i sacerdoti la loro ordinazione, fino a «presentare in un quadro il quantitativo e valore dei beni mobili ed immobili appartenenti al Ritiro, alla Chiesa e Sacristia; come ancora dei crediti, debiti, censi ecc. di cui fosse gravato il Ritiro o la Chiesa»[124].

Ci fu l'opera mediatrice del benedettino p. Luigi Tosti per chiedere la conservazione del Ritiro a motivo del servizio religioso che svolgeva attraverso i corsi di esercizi spirituali.

---

[122] AGCP, Fondo antico, *Platea dei SS. MM. Gio e Paolo dall'anno 1830*, II, 58.

[123] Fu una legge che estese alla provincia di Roma le leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867.

[124] AGCP, Fondo antico, *Platea dei SS. MM. Gio e Paolo dall'anno 1830*, II, 60.

Anche l'ambasciatore austro-ungarico rivendicò la chiesa e il Ritiro dei santi Giovanni e Paolo in quanto era la sede dei missionari Passionisti che lavoravano in Valacchia e Bulgaria, territori dell'impero.

La comunità era composta da 27 sacerdoti e 24 religiosi fratelli. Il Superiore Generale p. Domenico Giacchini contattò il Vicario di Sua Santità, il cardinale Costantino Patrizi Naro che riuscì a far passare il Ritiro come casa di esercizi spirituali. L'atto di consegna della stessa venne firmato il 5 luglio 1875. Il cronista così raccontò l'accaduto:

> «Si avvicinava il giorno della soppressione anche per noi, e già eravamo rassegnati a bere l'amarissimo calice. Intanto si adoperava ogni diligenza perché i nostri bravi padroni trovassero il ritiro vuoto d'ogni cosa di qualche valore. Ma per buona sorte le nostre premure non erano state necessarie. Imperocché un buon pensiero, ispirato certamente da Dio, aveva determinato il P. Rev.mo a pregare il Card. Vicario perché volesse domandare alla Giunta Liquidatrice il nostro Ritiro per uso di Esercizi»[125].

Grazie a quel documento, il Ritiro dei santi Giovanni e Paolo continuò il servizio degli esercizi spirituali per il clero e ad essere abitato dai Passionisti che ricevettero una pensione annua pari a L. 300 per i sacerdoti e di L. 150 per i religiosi fratelli.

Ricordo, infine, come il Ritiro della Scala Santa a Roma, formato da 8 sacerdoti e 7 religiosi fratelli, e che sarebbe dovuto rientrare nella legge di incameramento dei beni ecclesiastici del 19 giugno 1873, ma dopo varie lotte giuridiche tra Santa Sede e Giunta Liquidatrice, il 15 aprile 1874, si dichiarò che l'edificio con l'orto-giardino annesso, entrasse a far parte integrante e dipendente del Palazzo Lateranense.

---

[125] *Ib*., 62.

Rientrò perciò nelle leggi delle Guarentigie emanate il 13 maggio 1871 e per tale motivo tutto il complesso rimase di proprietà del papa[126].

Nelle varie Fonti incontrate, nei religiosi, cronisti e testimoni oculari di quanto stava avvenendo in Italia da parte del Regno nei confronti degli Ordini religiosi e delle religiose, era presente una profonda indignazione dei Passionisti, messa in evidenza con lo scrivere "Governo usurpatore" o con il descrivere la mitezza del pontefice nel lasciarsi spogliare degli ultimi territori dello Stato pontificio.

[126] Cf. CEMPANARI M. (ed), *Storia dei Passionisti della Provincia religiosa della Presentazione di Maria Santissima al Tempio*, cit., 203-204.

La sollecitudine pastorale del Superiore Generale

P. Pietro Paolo Cayro, oltre a quanto abbiamo già evidenziato, si mostrò molto vicino ai Superiori Provinciali delle tre Province italiane che stavano subendo la chiusura delle loro comunità e la dispersione dei religiosi. Seguendo le norme date dalla Santa Sede, egli raccomandò ai religiosi:

1. Di affittare o trovare un alloggio gratuito capace di accogliere una piccola comunità;

2. Che il Provinciale si preoccupasse che nessun gruppo fosse rimasto senza un Superiore responsabile e un orario per la preghiera e lo studio;

3. Riguardo ai ministeri, si dovevano seguire le norme date dai vescovi con la raccomandazione che i religiosi fossero molto prudenti nel parlare di politica per non provocare interventi;

4. Di mantenersi informati se ci fossero stati locali messi all'asta, per acquistarli a nome di persone affidabili.

Tra i religiosi vi era molta confusione e soprattutto non si vedevano al momento vie d'uscita per un futuro migliore, perciò la tentazione di ritornare in famiglia o di cercare una sistemazione tra il clero diocesano era forte. Su tale aspetto il Superiore Generale e il suo Consiglio non autorizzarono nessun rientro in famiglia, ma se qualcuno avesse insistito, doveva presentare domanda di dimissione. Tale norma, certamente rigida, fece sì che in Congregazione vi rimanessero soltanto persone convinte della propria vocazione e non religiosi indecisi e tentennanti.

Essere privati di alcuni pilastri fondamentali della vita religiosa passionista come la preghiera e la vita comunitaria, l'apostolato, il riferimento diretto ad una autorità, ciò poteva portare ad una vera e propria crisi vocazionale, come di fatto avvenne per alcuni.

Perciò quella norma legata alle leggi eversive, se da un lato portava l'uscita di alcuni religiosi, dall'altra rafforzava la vocazione di altri.

Oltre ad offrire l'aiuto materiale ed economico ai religiosi, il Superiore Generale li incoraggiò anche a vivere quella terribile esperienza come veri Passionisti in unione a Cristo Crocifisso, sopportando la prova per essere poi vittoriosi con Dio.

Il 9 aprile 1867 riassumeva così tale suo atteggiamento:

> «La questione non si risolve colla mutazione delle Provincie, perché ormai stiamo tutti nella medesima linea, ma coll'esercizio della pazienza e della virtù. Da qui molti chiedono la dimissione, perché dicono, o credono, questi disgraziati, che il futuro sarà per essere più terribile che altrove; ma in buona sostanza, perché Dio ci prova tutti, e quei che non trova in buona lega sono mandati via dal S. Arcangelo Michele. Forti dunque alla prova»[127].

P. Pietro Paolo Cayro si adoperò molto, come anche il suo predecessore, per raccogliere fondi in vista della Canonizzazione di San Paolo della Croce.

Dal momento che in Italia, come detto, la questua era stata abolita, il Superiore Generale si affidò ai Superiori Provinciali fuori dell'Italia per raccogliere i soldi necessari per il proseguimento e il felice esito della causa.

Due anni prima, il 12 giugno 1865, aveva scritto al Provinciale e ai religiosi degli Stati Uniti per chiedere loro un aiuto economico perché l'iter per la Canonizzazione raggiungesse presto la conclusione da tutti desiderata.

---

[127] AGCP, Fondo religiosi insigni, 1, *Copia delle lettere del P. Pietro Paolo della Vergine Addolorata Preposito Gen.le dei Passionisti, Gennaio 1865 – Marzo 1869*, lettera n. 290, 617,

Solo loro potevano sostenere le spese in quanto neppure le altre Province religiose d'Europa si trovavano in buone condizioni economiche; citava espressamente l'esempio dell'Inghilterra in cui era stato l'anno precedente in visita canonica[128].

Ecco, infatti, quanto scrisse:

> «Altresì conoscete o Fratelli, le condizioni infelici e le angustie, nelle quali ci troviamo qui in Italia, ove non ci è permesso di fare alcuna colletta: i poveri nostri Fratelli d'Inghilterra appena possono vivere, onde le nostre principali speranze, per non dire quasi tutte, si fondono sopra di Voi e della vostra Provincia. Dunque a Voi ci rivolgiamo, scongiurandovi, che per amore del N. B. Padre facciate quanto è in vostro potere per supplire alla nostra indigenza, inviandoci tale somma ci metta in istato di sostenere le gravissime spese»[129].

Egli tenne costantemente informati i confratelli dei progressi che stava facendo il cammino di glorificazione del Fondatore con due lettere del 13 ottobre 1865 e del 30 giugno 1866[130].

In quel periodo ormai si poteva conoscere il tempo esatto della Canonizzazione.

---

[128] Cf. GIORGINI F., *La Congregazione della Passione di Gesù.* Sguardo storico della sua spiritualità, organizzazione, sviluppo, cit., 189.

[129] AGCP, Fondo religiosi insigni, 1, *Copia delle lettere del P. Pietro Paolo della Vergine Addolorata Preposito Gen.le dei Passionisti, Gennaio 1865 – Marzo 1869*, lettera n. 58, 117.

[130] Cf. *Acta Congregationis*, XVIII (1953) 3-4-5, 114-115; 144-146.

P. Pietro Paolo Cayro ne aveva scritto al Provinciale p. Giovanni Domenico il 25 gennaio 1866, ringraziandolo per le offerte in denaro ricevute e aveva confidato:

> «Il S. Padre Pio IX mi rassicurò giorni or sono di propria sua bocca, che la Canonizzazione dei Santi, tra i quali viene compreso anche il nostro B. Fondatore, si farà nella primavera, ossia dopo la Pasqua del 1867, sicché, se non vi sarà variazione, come non credo, abbiamo tempo circa 15 o sedici mesi»[131].

I preparativi infatti iniziarono subito e molto intensamente, per cui il giorno della Canonizzazione fu preparato molto bene e vide la partecipazione di numerosi Passionisti anche dall'estero.

Il 26 agosto 1866 papa Pio IX pubblicò il decreto di approvazione dei due miracoli necessari per la Canonizzazione. P. Pietro Paolo Cayro, il giorno seguente, comunicò subito la notizia ai religiosi, con la benedizione del papa affinché la santità di vita contrastasse la persecuzione dei tempi[132].

Esortò tutti i Passionisti ad innalzare preghiere a Dio con un triduo speciale di ringraziamento per quella grande grazia fatta alla Congregazione.

---

[131] AGCP, Fondo religiosi insigni, 1, *Copia delle lettere del P. Pietro Paolo della Vergine Addolorata Preposito Gen.le dei Passionisti, Gennaio 1865 – Marzo 1869*, lettera n. 135, 295.

[132] Cf. *Acta Congregationis*, XVIII (1953) 4-5, 145-146.

Altre preghiere si dovevano recitare dopo il Mattutino «affinché il Signore rimuova ogni ostacolo a quella solennissima Festa, che compierà [*sic*] il nostro gaudio, e conceda presto all'amato Pontefice il bramato trionfo su tutti i nemici della Religione a gloria del nostro Signor Gesù Cristo»[133].

Ancora una volta si rinnovava la solidarietà con la linea intransigente portata avanti dal papa Pio IX nella lotta contro il Regno d'Italia e le sue pretese di unità a discapito dello Stato pontificio.

[133] *Ib*., 146.

Il giorno della Canonizzazione

Il 29 giugno 1867, era un sabato; una bella giornata, pochi cirri[134] al mattino e sereno dopo mezzogiorno con una temperatura massima di 28° C., ma con un forte vento da Nord[135]. In quel giorno il papa Pio IX canonizzò San Paolo della Croce, iscrivendo per sempre il suo nome nel libro dei santi ed estendendo così il suo culto a livello universale.

La Causa di Canonizzazione di San Paolo della Croce era stata introdotta da p. Giovanni Battista Gorresio di San Vincenzo Ferreri, nel 1777 quando come vice Preposito Generale aveva preso il posto del Fondatore morto il 18 ottobre 1775 a pochi mesi dalla sua sesta elezione alla guida della Congregazione. Come Postulatore fu nominato p. Giambattista Cioni[136] di Sant'Ignazio martire.

Si indisse subito il processo ordinario e successivamente fu approvato dalla Sacra Congregazione dei Riti. Papa Pio VI, il 22 dicembre 1784[137], nominò la Commissione per l'introduzione della Causa e autorizzò anche il processo apostolico. In quegli anni però, a motivo dell'invasione napoleonica e della conseguente soppressione degli Ordini religiosi, tutto il processo subì un forte rallentamento.

Fu il papa Pio VII che il 18 febbraio 1821 firmò il decreto sull'eroicità delle virtù e in quell'occasione p. Filippo Antonaroli dell'Immacolata Concezione pubblicò la biografia del Venerabile, la seconda dopo quella scritta da San Vincenzo Strambi.

---

[134] In meteorologia, il cirro (abbreviazione *Ci*) è un tipo di nube presente nell'alta troposfera (da 5000 m di altitudine fino a 13000 m nelle regioni temperate) sotto forma di filamenti bianchi o di chiazze biancastre disposte in strette bande, dall'aspetto filamentoso o setoso (da cui il nome ufficiale latino *cirrus*, ossia "ricciolo" o "ciocca di capelli arricciata").

[135] Osservatore Romano, VI (1867) 148, 589.

[136] Cf. ZOFFOLI E., *S. Paolo della Croce*. Storia critica, cit., 1531.

[137] Cf. *Acta Congregationis*, XIII (1936) 2, 71-74.

La svolta avvenne nel 1846 con l'elezione di Pio IX, che subito mostrò apprezzamento e benevolenza nei confronti del Fondatore dei Passionisti, portandolo alla beatificazione il 1° maggio 1853 e rivelando al Superiore Generale p. Antonio Testa la volontà di procedere celermente alla Canonizzazione.

Fu però un altro Superiore Generale, p. Pietro Paolo Cayro che ebbe la gioia di assistere alla solenne cerimonia di Canonizzazione del Fondatore il 29 giugno 1867.

Egli, per quello storico avvenimento, scrisse a tutti i Superiori Provinciali esortandoli a inviare a Roma alcuni religiosi come rappresentanti di ogni Provincia[138]; perciò in quei giorni, nella Casa generalizia dei santi Giovanni e Paolo, si poté sperimentare l'unità della Congregazione nella diversità di culture e lingue in quanto i Passionisti, come menzionato, oltre che in Italia, erano già presenti anche in Belgio, Inghilterra, Francia, Olanda, Irlanda e Stati Uniti d'America.

Il Superiore Generale p. Pietro Paolo Cayro in preparazione a quell'avvenimento, il 6 dicembre 1864[139], esortò i religiosi a rinnovare lo spirito ereditato dal Fondatore: spirito di orazione, di penitenza, di solitudine. Addirittura occorreva risuscitare quello spirito per la pratica fedele di quei mezzi che il Fondatore scelse per trasfonderlo e fomentarlo nei cuori dei religiosi, mezzi che si trovavano nella Regola.

La Bolla di Canonizzazione fu promulgata da Pio IX il 7 giugno 1867. In essa il pontefice ripercorse le tappe fondamentali della vita di San Paolo della Croce. Per quella ricorrenza il papa ricordò i due miracoli che permisero l'iscrizione all'albo dei santi del Fondatore.

---

[138] Cf. GIORGINI F., *La Congregazione della Passione di Gesù.* Sguardo storico della sua spiritualità, organizzazione, sviluppo, cit., 189.

[139] Cf. *Acta Congregationis*, XVIII (1953) 2, 64-65.

Il primo riguardava il prodigio della moltiplicazione del grano verificatosi nel 1854 nel Ritiro di Vetralla dove vivevano 30 religiosi.

Il Rettore, p. Alberto Colombi della Madre di Dio, per pagare un debito, aveva venduto una parte del grano; però quella rimanente non bastava per nutrire i religiosi di comunità.

Il Provinciale, p. Andrea Moretti di San Luigi, prevedendo l'insufficienza del grano, aveva fatto affiggere l'immagine del beato Paolo della Croce alla porta del granaio e aveva disposto che tutti i religiosi supplicassero fervidamente il Fondatore perché avesse nutrito i suoi figli in gravi difficoltà per la mancanza di cibo[140].

La quantità di grano che dal 5 marzo al 4 luglio[141] si portò al mulino non fu di 12,5 rubbi[142], quelle effettivamente rimasta in deposito, ma di 22 rubbi.

Tutti attestarono che si trattò di un miracolo avvenuto per intercessione del Fondatore, poiché il grano prodigiosamente moltiplicato non bastò soltanto ai religiosi della comunità, ma anche a quelli che vi si aggiunsero, nel mese di maggio dal 7 al 9[143] per il Capitolo provinciale, ai partecipanti agli esercizi spirituali, agli operai, ai servi e alle persone ospitate; ed infine ad oltre cento poveri che ogni giorno bussavano alla porta del Ritiro: a tutti fu distribuito pane a sufficienza.

---

[140] Cf. AGCP, Postulazione, *Bulla Canonizationis Sancti Pauli a Cruce*, 10-11.

[141] Cf. *Ib*., 10-11.

[142] Rubbio/i: unità di misura di superficie agraria, pari a 184,8 acri; fu anche una antica unità di misura di capacità per aridi (cereali), usata nell'Italia Centrale, con valori variabili da città a città (negli Stati Pontifici il Rubbio da grano corrispondeva a 294,465 litri).

[143] Cf. ALONSO BLANCO P. – PIÉLAGOS MEDIAVILLA F., *Storia della Congregazione della Passione di Gesù Cristo*, cit., 307.

Il secondo miracolo approvato per la Canonizzazione avvenne nel 1858[144]. La giovane nobile Rosa d'Alena, della diocesi di Gaeta, era afflitta da un tumore al seno destro. Si recò a Pontecorvo per tentare, mediante intervento chirurgico, l'asportazione del cancro, ma prima volle far celebrare una Messa nel vicino Ritiro dei Passionisti. Nella chiesa era stata posta un'immagine del beato Paolo della Croce a cui l'inferma si raccomandò con grande devozione e fiducia.

Era appena incominciata la Messa, quando la donna, fissando l'immagine, si sentì come bruciare il petto: il cancro si dissolse improvvisamente. La guarigione fu attestata da sette medici che l'avevano vista prima del miracoloso intervento e che confermarono poi la perfetta sanità del seno prima malato.

Nella Bolla Pio IX stabilì il giorno in cui il Fondatore doveva essere ricordato nella Congregazione: il 28 aprile[145]. In quel giorno i fedeli che si fossero recati a venerare le spoglie mortali del Santo, potevano lucrare "l'indulgenza perpetua di sette anni e altrettante quarantene"[146].

Come era già avvenuto per la beatificazione, anche questa volta fu scritta una nuova biografia del Santo, opera di p. Paolo Giuseppe Palma dell'Immacolata Concezione[147].

Quel 29 giugno 1867 fu veramente particolare in quanto ricorreva il XVIII centenario del martirio dei santi Apostoli Pietro e Paolo.

---

[144] Cf. AGCP, Postulazione, *Bulla Canonizationis Sancti Pauli a Cruce*, 11.
[145] Cf. GIORGINI F., *Pio IX e i Passionisti*, cit., 13.
[146] Cf. AGCP, Postulazione, *Bulla Canonizationis Sancti Pauli a Cruce*, 16.
[147] P. PAOLO GIUSEPPE DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE, *Vita di S. Paolo della Croce*, Roma 1867.

L'afflusso di pellegrini, come abbiamo ricordato, fu notevole e sia la basilica di San Pietro sia la piazza antistante erano gremite di persone, infatti presero parte alla celebrazione circa 130.000 pellegrini, 14.000 sacerdoti e 500 vescovi[148].

Il papa Pio IX già dalle sette del mattino scese nella cappella di papa Sisto IV vestito dei sacri paramenti, ed intonò l'inno *Ave Maris Stella*[149].

Il corteo processionale era alquanto pomposo: aprivano la processione gli alunni della pia Casa degli orfani, cui seguivano le famiglie religiose degli Ordini mendicanti, delle diverse Regole monastiche e dei Canonici regolari. Dietro poi la Croce del Clero secolare, gli alunni del Pontificio Seminario Romano, il Collegio dei Parroci, poi i Capitoli di tutte le chiese collegiate, quelli delle Basiliche e delle tre Patriarcali; seguivano i Procuratori e gli Avvocati delle cause dei Beati e dei Santi. Subito dietro sfilavano gli stendardi dei Beati che dovevano essere dichiarati santi[150].

Lo stendardo di San Paolo della Croce, il quarto della serie, fu portato dai membri dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento eretta in S. Pietro, mentre l'artista Francesco Grandi aveva dipinto le tele raffiguranti i due miracoli approvati per la Canonizzazione. Era poi la volta di tutti i membri della Cappella Pontificia, degli altri Prelati e del Sacro Collegio con 44 cardinali seguiti dal papa sulla sedia gestatoria[151].

---

[148] Cf. GIORGINI F., *Pio IX e i Passionisti*, cit., 13.
[149] Cf. *La Civiltà Cattolica*, 18 (1867) 11, 231.
[150] Cf. *Ib*, 232.
[151] Per una descrizione dettagliata della processione si veda l'Osservatore Romano, VII (1867) 146, 581-582.

La processione si chiudeva con i Prelati Uditore generale e del Tesoriere della Camera apostolica, con il Monsignor Maggiordomo, con i Protonotari apostolici e con i Generali degli Ordini religiosi. La processione, uscita dal colonnato a sinistra, attraversò la piazza ed entrò nella Basilica[152]. A quella sacra liturgia furono anche presenti il re delle Due Sicilie Francesco II e l'infanta del Portogallo, donna Isabella Maria[153].

In quel giorno ci furono 25 canonizzazioni; oltre al nostro Fondatore, furono dichiarati santi anche San Leonardo da porto Maurizio (conosciuto personalmente da San Paolo della Croce), Santa Francesca dalle Cinque Piaghe, Santa Germana Cousin e altri 21 martiri.

Nei mesi successivi la Canonizzazione, il Superiore Generale p. Pietro Paolo Cayro, si adoperò per porre la statua di San Paolo della Croce nella basilica di S. Pietro; anche se il contratto con lo scultore Ignazio Iacometti era stato stipulato il 17 agosto del 1867 per una spesa di L. 53.750, per vari motivi l'effettivo posizionamento avvenne soltanto diversi anni dopo, cioè nel 1876[154].

Sul giorno della Canonizzazione, p. Pietro Paolo Cayro, ritornò a parlarne anche in seguito perché due anni dopo, il 14 gennaio 1869, Pio IX con un decreto fissò la data della festa di San Paolo della Croce il 28 aprile per tutta la Chiesa. In quel modo la festa poteva essere preceduta da una novena anziché da un triduo come era stato fatto fino a quel momento[155].

---

[152] Cf. *La Civiltà Cattolica*, 18 (1867) 11, 234.

[153] Cf. *Ib*, 238-239.

[154] Cf. GIORGINI F., *La Congregazione della Passione di Gesù*. Sguardo storico della sua spiritualità, organizzazione, sviluppo, cit., 190.

[155] Dal 1853 al 1867 la festa fu celebrata il 16 novembre: cf. AGCP A I-II/22-I, 6-6, *Bolla di Beatificazione*.

Per il Superiore Generale p. Pietro Paolo Cayro, come scriveva lui stesso ai religiosi nella Lettera circolare del 10 marzo 1869, quella era una «grazia preziosa, che è il compimento di tutte le altre, ed insieme col nostro Santo onora la nostra povera Congregazione»[156]. Quella grazia preziosa continuò poi ad estendersi nella storia successiva della Congregazione che ricevette altro onore con l'iscrizione di diversi figli di San Paolo della Croce all'albo dei Beati e dei Santi. Ed era proprio quello che aveva desiderato il Superiore Generale p. Pietro Paolo Cayro come scrisse nella conclusione della sua lettera:

> «Ora non ci resta altro, miei dilettissimi Fratelli, che esortarvi che siate soprattutto solleciti di onorare il S. Padre, esprimendo nella vostra la vita di lui; sì che vi mostriate al mondo dei suoi figliuoli, eredi del suo spirito. Questo è l'ardentissimo nostro desiderio, e non cesseremo di pregare lo stesso S. Padre che ci ottenga dall'Altissimo questa grazia, di glorificare in tutto il mondo e con le parole e con l'esempio il nostro Gesù crocifisso, e che la SS. Passione di Lui sia sempre impressa nel nostro spirito, ed espressa nella nostra carne, a edificazione del corpo della Chiesa, e a perfetta santità in noi, ed in tutti i nostri prossimi»[157].

Il Superiore Generale esortava perciò tutti i Passionisti a seguire l'esempio del Santo Fondatore, perché anche dopo tanti anni il suo carisma potesse esprimersi nella loro vita. Era un cammino di santificazione da percorrere. A partire dal 1857[158] fu iniziata la costruzione della cappella dedicata ad accogliere il corpo del beato Paolo della Croce nella basilica dei Ss. Giovanni e Paolo. Inizialmente la si voleva costruire dove si trovava il corpo del beato Fondatore, ossia nella cappella del SS. Sacramento in fondo alla navata di sinistra.

---

[156] *Acta Congregationis*, XVIII (1953) 6, 193.
[157] *Ib*., 194.
[158] Cf. AGCP, Fondo antico, *Platea dei SS. MM. Gio e Paolo dall'anno 1830*, II, 66.

Si cambiò idea e si stabilì di costruirla all'esterno della navata di destra della basilica perché lo stesso Superiore Generale p. Antonio Testa constatò che innanzitutto era di più facile esecuzione essendoci più spazio, sarebbe stata più decorosa e poi si potevano scavare le fondamenta ad un più costo più contenuto[159]. A causa poi dei difficili rapporti tra la Santa Sede e il Regno d'Italia i lavori furono più volte interrotti e si temette che la soppressione avesse potuto colpire anche il Ritiro sul Celio, ma, come descritto prima, tutto si risolse per il meglio nel luglio del 1875. I lavori così proseguirono e il 25 aprile 1880, il corpo di San Paolo della Croce vi fece il suo solenne ingresso. La cappella fu poi inglobata come zona extraterritoriale nei Patti Lateranensi del '29[160].

Oggi, dopo 150 anni, la Congregazione, da lui fondata, ha continuato il suo cammino nei solchi della storia, portando avanti, tra rinnovate difficoltà (si pensi soltanto alle due guerre mondiali), il suo carisma e la sua missione. Come appena ricordato, in questo spazio di tempo, dalla Canonizzazione del Fondatore ai nostri giorni, ci sono stati altri religiosi che hanno espresso la sua vita nella loro, sono stati i suoi veri figli, autentici eredi del suo patrimonio spirituale. Questi confratelli hanno seguito la via tracciata da lui e anche loro hanno raggiunto la santità e oggi viene reso loro culto come santi, beati e venerabili. Ecco che allora la storia della Chiesa e perciò della Congregazione passionista non è soltanto "maestra di vita" di ciceroniana memoria, ma soprattutto "maestra di santità".

Il pontefice, papa Francesco, così si esprimeva riguardo alla santità nel commentare il passo della lettera agli Efesini (5,25-26)[161]:

---

[159] AGCP, Fondo antico, 20,1, *Cappella di S. Paolo della Croce nella Basilica*, Lettera di p. Antonio di San Giacomo al signor Angelo Alibrandi.

[160] Cf. *Acta Apostolicae Sedis*, XXI (1929) 21, 271, allegato III, tavola 8.

[161] "Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa"

> «Ecco, davvero la santità è il volto più bello della Chiesa, il volto più bello: è riscoprirsi in comunione con Dio, nella pienezza della sua vita e del suo amore. […]. Ogni passo verso la santità ci renderà delle persone migliori, libere dall'egoismo e dalla chiusura in se stesse, e aperte ai fratelli e alle loro necessità. […]. Ecco l'invito alla santità! Accogliamolo con gioia, e sosteniamoci gli uni gli altri, perché il cammino verso la santità non si percorre da soli, ognuno per conto proprio, ma si percorre insieme, in quell'unico corpo che è la Chiesa, amata e resa santa dal Signore Gesù Cristo. Andiamo avanti con coraggio, in questa strada della santità»[162].

E infine dall'omelia del 1º novembre del 2016 in Norvegia: «I santi ci incoraggiano con la loro vita e la loro intercessione presso Dio, e noi abbiamo bisogno gli uni degli altri per diventare santi. Aiutarci a diventare santi! Insieme chiediamo la grazia di accogliere con gioia questa chiamata e lavorare uniti per portarla a compimento»[163].

Quanto narrato in questa ricerca storica possa essere un invito rivolto a tutti per intraprendere questo cammino di santità perché la memoria di questi fatti possa legarci al passato, alla nostra identità in modo tale che ci aiuti nel compiere scelte coraggiose per il futuro.

Ormai dovrebbe essere assodato che quelle scelte che non tengono conto del passato rischiano di portare a vicoli ciechi, perciò occorre sempre compierle nel solco della nostra tradizione perché come disse papa San Giovanni Paolo II, il 15 giugno 1995, ricorrendo il 50º anniversario della fine della Seconda guerra mondiale: "Non c'è futuro senza memoria".

---

[162] FRANCESCO, *Udienza generale. Ci si fa santi nelle cose di ogni giorno*, 19.11.2014, n. 2, in *Insegnamenti di Francesco*, II/2, Città del Vaticano, LEV, 2016, 554.556-557.

[163] Osservatore Romano, CLVI (2016) 252, 7.

Conclusione

Come ho scritto all'inizio, ho creduto opportuno far conoscere ai confratelli, alle consorelle e ai laici uno spaccato della nostra storia inserita nella più vasta storia della Chiesa e in quella civile perché la memoria di un avvenimento, così significativo come la Canonizzazione del nostro Fondatore, avvenuta in mezzo a tante prove e difficoltà, fosse per noi oggi motivo di incoraggiamento per un rinnovato impegno nel cammino di santificazione personale.

È proprio ciò che il Superiore Generale, p. Joachim Rego, ci aveva chiesto nella sua Lettera circolare:

> «Non è necessario che vi dica che la ricorrenza di un tale anniversario della Canonizzazione del nostro Fondatore è anche un evento di fede e un promemoria a tutti i credenti della Chiesa del fatto che S. Paolo della Croce, con il suo esempio e con i suoi scritti, è in grado di aiutarci nel nostro cammino verso la santità di vita»[164].

In particolare ho voluto concentrare la mia ricerca sulla tumultuosa situazione italiana che seguì l'unità politica del 17 marzo 1861, portando conseguenze e ripercussioni allo Stato pontificio ed agli Ordini religiosi maschili e femminili a motivo di provvedimenti fortemente anticlericali.

Proprio sul territorio italiano ci fu un serrato scontro tra Chiesa e Regno d'Italia a causa della promulgazione di leggi che miravano alla soppressione di conventi e monasteri e alla dispersione di religiosi e religiose. Infine mi sono soffermato sulla situazione italiana perché la Canonizzazione avvenne a Roma.

---

[164] REGO J., «Lettera circolare in occasione del 150° anniversario della canonizzazione di S. Paolo della Croce», in *Bollettino Internazionale Passionista* 1 (2017) 41, 4.

L'avvenimento della Canonizzazione di San Paolo della Croce si inserì in quel processo di unificazione dell'Italia che portò dopo qualche anno alla fine del potere temporale del papa.

Oggi gli storici e anche uomini di Chiesa ritengono essere stato un vantaggio sia per il papato sia per la Chiesa l'essersi scrollati di dosso il peso di strutture divenute ormai anacronistiche e perciò non più di aiuto, ma addirittura di impedimento per un esercizio, libero e autorevole, del potere spirituale del papa.

Da parte sua, Pio IX, sperò fino alla fine in un intervento miracoloso della Provvidenza perché tutto si fosse risolto a vantaggio della Chiesa[165].

I Passionisti, come visto, si schierarono sempre dalla parte del pontefice contro l'usurpazione territoriale perpetrata dal Governo italiano; tennero perciò una linea intransigente e di rottura con il nuovo assetto politico dell'Italia.

Essi furono decisamente dalla parte del clero temporalista, di coloro cioè che ritenevano fondamentale da parte del papa possedere un territorio che gli avesse dato indipendenza, credito e autorità a livello internazionale nei rapporti con gli altri Stati.

Anche i Passionisti, allineandosi alla posizione intransigente del papa, subirono perciò le inevitabili conseguenze che si concretizzarono nella soppressione dei Ritiri della Congregazione, che comunque, come abbiamo narrato, ne risparmiò alcuni.

Sui religiosi pesò una profonda avversione dovuta ad un anticlericalismo che si diffuse e si consolidò in Italia negli anni dell'unità, portando ad innalzare degli steccati tra Chiesa e Stato, tra clero e mondo moderno.

---

[165] Cf. MARTINA G., *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*. L'età del liberalismo, III, Brescia, Morcelliana, 245.

Solo una minoranza di cattolici liberali erano propensi a dialogare con il mondo moderno, chiedendo la fine del potere temporale del papa perché era ormai diventato un giogo che lo metteva in una posizione di stretta dipendenza, spesso subordinata, nei confronti delle potenze europee come la Francia e l'Austria.

Il pontefice comunque, secondo il pensiero di questi cattolici, avrebbe dovuto ricevere sufficienti garanzie per il libero esercizio del suo potere spirituale che il Concilio Vaticano I (1869-1870) aveva da poco rafforzato con la dottrina dell'infallibilità. Come appena ribadito, non fu così per la Congregazione passionista guidata da p. Pietro Paolo Cayro che comunque rimane una figura di grande spessore umano, morale e spirituale.

Infatti se c'è una persona eminente e di raccordo, un punto di riferimento in quel periodo storico così travagliato per la Congregazione passionista, quella deve essere sicuramente individuata nel Superiore Generale p. Pietro Paolo Cayro il quale espresse la sua sollecitudine pastorale non soltanto nella gestione delle attività ordinarie della Curia generale, ma seppe affrontare, con sapienza e prudenza, la delicata situazione italiana, confortando spiritualmente e materialmente i confratelli bisognosi che si rivolgevano a lui con numerose lettere.

Il suo ricco epistolario mostra la vicinanza e l'attenzione che diede ai religiosi privi di abitazione, li incoraggiò a non rimanere soli, ma a radunarsi per vivere insieme la preghiera, e per quanto poté, fece spazio nella Casa generalizia dei santi Giovanni e Paolo perché i religiosi si potessero sentire maggiormente al sicuro. Oltre a tutto ciò, dovette anche gestire l'espansione della Congregazione soprattutto nell'America, in particolare negli Stati Uniti; da dove il Provinciale gli chiedeva confratelli per espandersi anche in Messico in quanto aveva compreso quanto fosse stato importante ramificare il più possibile l'Istituto in quel vasto territorio.

Nonostante i motivi di sconforto, rassegnazione, rabbia, ma anche affidamento che poteva suscitare l'avanzare del regno d'Italia con il conseguente assottigliamento dello Stato Pontificio e infine la chiusura di case religiose maschili e femminili, l'avvenimento della Canonizzazione del Fondatore fu una luce di speranza e di conforto per tutti i suoi figli.

Su questa luce portata dai santi anche papa Francesco è intervenuto in un suo saluto ai fedeli:

> «I santi sono nostri fratelli e sorelle che hanno accolto la luce di Dio nel loro cuore e l'hanno trasmessa al mondo, ciascuno secondo la propria "tonalità". Ma tutti sono stati trasparenti, hanno lottato per togliere le macchie e le oscurità del peccato, così da far passare la luce gentile di Dio. Questo è lo scopo della vita: far passare la luce di Dio, e anche lo scopo della nostra vita»[166].

Concludiamo allora con la speranza che anche questo nostro piccolo lavoro possa portare una luce alla nostra memoria, in particolare in coloro che seguono le orme e le gesta di San Paolo della Croce. La memoria storica è un elemento fondamentale del cristianesimo, un elemento indispensabile per una Congregazione che è chiamata a rinnovarsi perché inserita in un contesto socio-culturale sempre in evoluzione.

Se oggi vogliamo che la storia della Congregazione passionista sia ancora "storia di santità", occorre un radicamento profondo con la propria memoria piena di gratitudine per quanto in passato i Passionisti hanno scritto con le loro opere, con la loro vita e con il loro sangue, sulla pedagogia della santità fondata sulla meditazione della Passione e sull'insegnamento di essa al popolo di Dio.

---

[166] FRANCESCO, *Angelus*, 1° novembre 2017.

Tutto partì da San Paolo della Croce quasi trecento anni fa e il ricordo di questo anniversario ci deve aiutare a ricomporre una memoria il più possibile autentica e corretta della sua figura e della sua opera.

Abbiamo ancora tanto bisogno di scavare nel nostro passato, un passato che non è ingessato, incasellato, bloccato, ma è memoria viva e vivificante perché confrontandosi con il presente riesce a illuminare le scelte future capaci di generare quel necessario e ininterrotto rinnovamento di cui la Congregazione, come la Chiesa, ha continuamente bisogno.

Come scriveva ancora Alfredo Li Vecchi:

> «La memoria non serve, quindi, a replicare né a riproporre negli stessi termini del passato, ma a ritrovare le origini, la sorgente di una vita della Chiesa sempre nuova nel mutare delle stagioni, e capace quindi di non restare asfissiata dalle stanche ripetizioni, dalle abitudini inveterate o dalle strutture superate dai tempi, ma allo stesso tempo fedele alla sorgente da cui continua a scaturire la vita del popolo di Dio»[167].

La storia guarda inevitabilmente al passato, ma non per rimanervi ancorata e mummificata. Il tentativo di questo lavoro è stato proprio quello di scavare un segmento della storia della nostra Congregazione contrassegnato da luci e ombre.

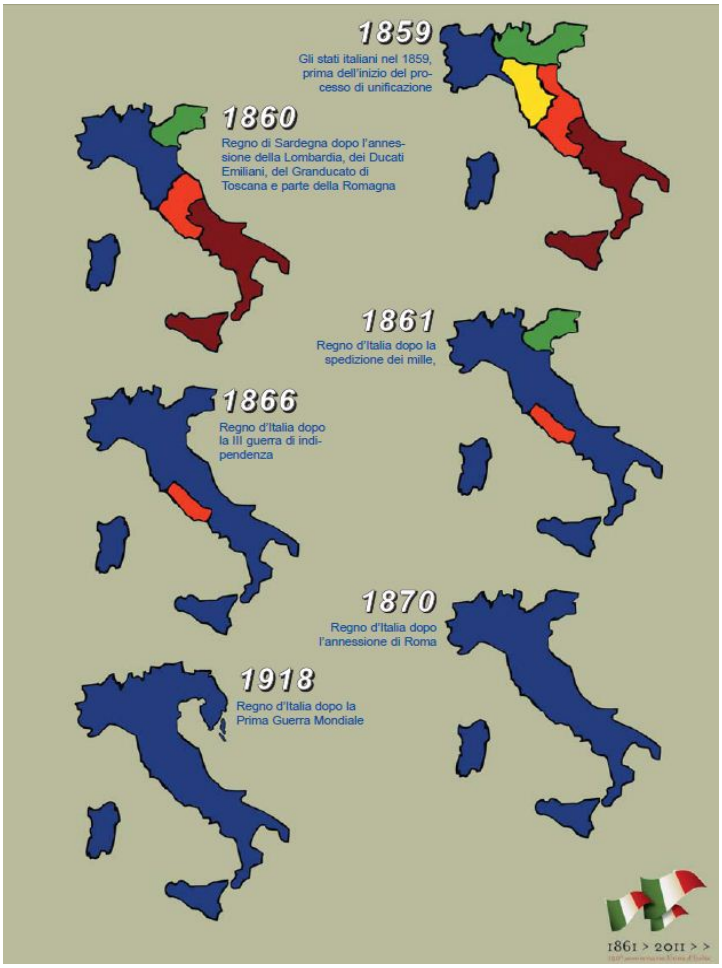
Spetta a noi oggi fare memoria di questo passato per cogliere quelle luci che possano illuminare il nostro presente ed evitare quelle ombre che possano offuscare il nostro cammino.

---

[167] LI VECCHI A., «La memoria storica, valore irrinunciabile della vita consacrata», in *Costruirsi sulla memoria*, cit., 27-28.

Foto

L'Italia nel 1861



Le diverse fasi dell'unità d'Italia

Statua di San Paolo della Croce nella basilica di San Pietro

Disegno dell'interno della basilica di San Pietro
nel giorno della Canonizzazione

Sigle

AGCP, Archivio Generale della Congregazione della Passione di Gesù.

APRAES, Archivio Provinciale della Provincia della Presentazione di Maria al Tempio.

DOL, Provincia dell'Addolorata.

IOS, Provincia religiosa di San Giuseppe.

L., Lire.

MICH, Provincia religiosa di San Michele Arcangelo.

[*Sic*], scritto così.

Bibliografia

Fonti inedite

AGCP, MICH, Provincia di San Michele Arcangelo, I parte.

AGCP A I-II/22-I, 6-6, *Bolla di Beatificazione*.

AGCP, Fondo antico-primi Ritiri, B 28, Caserta, Carte del ritiro: fondazione (1855) soppressione(1866).

AGCP, Fondo antico-primi Ritiri, B 26, *Relazione della soppressione del Ritiro della Ss.ma Trinità di Monte Cavi*.

AGCP, Fondo Ritiri, *Espulsione dei nostri Religiosi dal Ritiro di Pontecorvo*.

AGCP, DOL, P. FILIPPO DELLA S. FAMIGLIA, *Historia*.

AGCP, DOL, *Platea ossia Cronaca del Ritiro di S. Maria di Pugliano presso Paliano 1775-1938*.

AGCP, DOL, *Cronaca del Ritiro di S. Sosio M.^{e}*.

AGCP, Fondo antico, 20,1, *Cappella di S. Paolo della Croce nella Basilica*, Lettera di p. Antonio di San Giacomo al signor Angelo Alibrandi.

AGCP, Fondo antico, *Platea dei SS. MM. Gio e Paolo dall'anno 1830*, II.

AGCP, Fondo antico-primi Ritiri, B 16, 3-5, *Soppressione dei ritiri della Prov. della Pres*.

AGCP, Fondo antico-primi Ritiri, B 27, *Relazione della soppressione del nostro Ritiro di Aquila*: ANGELO MARIA DI S. DOMENICO, *Brevi cenni circa il già nostro ritiro di Aquila e delle cause e circostanze della nostra espulsione da esso*.

AGCP, Fondo antico-primi Ritiri, B 26, *Libro o platea per il Ritiro della SSma Trinità in Monte Albano*.

AGCP, Fondo religiosi insigni, 1, *Copia delle lettere del P. Pietro Paolo della Vergine Addolorata Preposito Gen.le dei Passionisti, Gennaio 1865 – Marzo 1869*.

AGCP, LEONARDO DI SAN GIOVANNI BATTISTA (ed.), *Cronistoria della Provincia della Pietà*, parte prima.

APRAES, *Platea o Cronaca del Ritiro di Maria SS. Add.-Tarquinia*.

AGCP, Postulazione, *Bulla Canonizationis Sancti Pauli a Cruce*.

Fonti edite

AA. VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, Atti del quarto convegno di Storia della Chiesa. La Mendola 31 agosto-5 settembre 1971. Relazioni I-II, Milano, Vita e Pensiero, 1973.

_____, *Costruirsi sulla memoria*. L'importanza degli archivi storici per gli istituti di vita consacrata, Trapani, Il pozzo di Giacobbe, 2006.

_____, *Cristiani d'Italia*. Chiese, Società, Stato, 1861-2011, A. MELLONI (diretto da), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011.

_____, *Dizionario storico del Papato*, P. LEVILLAIN (diretto da), II, Milano, Bompiani, 1996.

_____, *I Papi*. Da Pietro a Francesco, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014.

_____, *L'unificazione italiana*, G. SABBATUCCI – V. VIDOTTO (diretta da), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011.

_____, *Storia della Chiesa*, H. JEDIN (diretta da), Liberalismo e integralismo tra Stati nazionali e diffusione missionaria 1830-1870, VIII/2, Milano, Jaca Book, 1993[2].

Acta Congregationis, XIII.

Acta Congregationis, XVIII.

ALONSO BLANCO P. – PIÉLAGOS MEDIAVILLA F., *Storia della Congregazione della Passione di Gesù Cristo*, III, Roma, Curia Generale, 2011.

ANNIBALI E., *La Madonna della Quercia di Morrovalle ed i Passionisti*, San Gabriele (TE), Edizioni Eco, 1990.

AUBERT R., «Il Pontificato di Pio IX (1846-1878)», in *Storia della Chiesa* A. FLICHE- V. MARTIN (diretta da), XXI/1-2, Torino, S.A.I.E., 1969.

BANTI A. M., *Il Risorgimento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2010[4].

BEALES D. – BIAGINI E. F., *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2005.

Bollettino Internazionale Passionista 1 (2017) 41.

BUCCI O. – PIATTI P. (edd.), *Storia dei concili ecumenici*. Attori, canoni, eredità, Roma, Città Nuova, 2014.

CEMPANARI M. (ed), *Storia dei Passionisti della Provincia religiosa della Presentazione di Maria Santissima al Tempio*, Roma, Curia Provincializia dei Passionisti, 2011.

COMPARELLI G., *I Passionisti a Ceccano da 250 anni 1748-1998*, Castelliri (FR) 1998.

_____, *I Passionisti a Sora*. 150 anni di testimonianze culturali e spirituali 1842-1992, Casamari (FR) 1993.

CERRONI T. (di S. Paolo della Croce), *I Passionisti della Provincia della Addolorata*, La Provincia nel XIX secolo, III.

DE SANCTIS G., *Santa Maria di Pugliano*. Presso Paliano, Paliano 1974.

DI BERNARDO F., *Aspetti politico – religiosi della Valle Spoletina negli anni 1860 – 1863*, S. Gabriele, Ed. Eco, 1973.

DI GIANNATALE G., *I Passionisti a Giulianova 1858-1866*, S. Gabriele (TE), San Gabriele Edizioni, 2013.

F. GIORGINI (ed.), *Decreti e raccomandazioni dei Capitoli generali della Congregazione della SS. Croce e Passione di N.S.G.C.*, Roma 1960 (FONTES HISTORICAE CONGREGATIONIS PASSIONIS 3).

FORMIGONI G., *L'Italia dei cattolici*. Dal Risorgimento a oggi, Bologna, Il Mulino, 2010.

GADILLE J. – MAYEUR J. M. (edd.), *Storia del Cristianesimo*, Religione – Politica – Cultura. Liberalismo, industrializzazione, espansione europea (1830-1914), XI, Roma, Borla/Città Nuova, 2003.

GIORGINI F., *I Passionisti nella Chiesa di Bulgaria e di Valacchia (Romania)*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1998 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 53).

_____, *Pio IX e i Passionisti*, Roma 2000.

_____, *La Congregazione della Passione di Gesù.* Sguardo storico della sua spiritualità, organizzazione, sviluppo, Roma, Curia Generale Passionisti, 2006.

GUERRIERO E. (ed.), *La Chiesa in Italia*. Dall'unità ai nostri giorni, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo, 1996.

KEYES O'CLERY P., *La rivoluzione italiana*. Come fu fatta l'unità della nazione, Milano, Ares, 2017.

La Civiltà Cattolica, 12 (1861) 9.

La Civiltà Cattolica, 18 (1867) 11.

LEPRE A. – PETRACCONE C., *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2008.

LABOA J. M., *La storia dei Papi*. Tra il regno di Dio e le passioni terrene, Milano, Jaca Book, 2007.

MARTINA G., *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*. L'età del liberalismo, III, Brescia, Morcelliana, 1995.

JEMOLO A. C., *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino, Einaudi, 1971.

Osservatore Romano, VII (1867) 146.

Osservatore Romano, VI (1867) 148.

P. FILIPPO DELLA S. FAMIGLIA, *Nel Primo Centenario di PP. Passionisti in Sora*. Rilievi storici (1842-1942), Sora 1942.

P. FILIPPO DELLA S. FAMIGLIA, *Presenza e testimonianza degli Ordini e Congregazioni Religiose a Sora*, Casamari (FR) 1973.

POTESTÀ G. L. – VIAN G., *Storia del cristianesimo*, Bologna, Il Mulino, 2014.

Presenza missionaria Passionista XX (1991) 9.

ROSA M., *Clero e società nell'Italia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

SABBATUCCI G. – VIDOTTO V., *Storia contemporanea*. L'Ottocento, Bari, Laterza, 2009.

SALE G., *L'unità d'Italia e la Santa Sede*, Milano, Jaca Book, 2010.

SCOPPOLA P., *Chiesa e Stato nella storia d'Italia*, Bari, Laterza, 1967.

TORNIELLI A., *Pio IX*: l'ultimo Papa Re, Milano, Società Europea di Edizioni, 2004.

TORRESANI A., *Storia della Chiesa*. Dalla comunità di Gerusalemme a papa Francesco, Milano, Ares, 2015.

VILLARI L. (ed.), *Il Risorgimento*. Storia, documenti, testimonianze. 1860-1870 dall'unificazione a Roma capitale, Roma, Gruppo Editoriale L'Espresso, 2007.

SPINA A., *Il Ritiro della Presentazione sul Monte Argentario*, Roma 1991.

ZECCA T. P. (ed.), *San Gabriele dell'Addolorata e il suo tempo*. Studi-Ricerche-Documentazione, IV, San Gabriele (TE), San Gabriele Edizioni, 2009.

_____, *Storia dei Passionisti*. La Provincia di Maria SS. della Pietà (Italia Centro-Est), San Gabriele (TE), San Gabriele Edizioni, 2012.

ZOFFOLI E., *S. Paolo della Croce*. Storia critica, I, Roma, Curia Generalizia PP. Passionisti, 1963.

Indice

Premessa 3
Il difficile rapporto tra Regno d'Italia e Chiesa Cattolica 7
La Congregazione passionista 17
La Congregazione passionista in Italia 20
La Provincia religiosa della Presentazione 22
di Maria SS.ma al Tempio 22
La Provincia religiosa di Maria SS.ma della Pietà 25
La Provincia religiosa dell'Addolorata 35
La sollecitudine pastorale del Superiore Generale 50
Il giorno della Canonizzazione 55
Conclusione 64
Foto 69
Sigle 73
Bibliografia 74
Fonti inedite 74
Fonti edite 76
Indice 80